

Per le *poleis* greche di età arcaica e classica, disseminate lungo le rive del Mediterraneo «come rane intorno a uno stagno»¹, l'impero degli Achemenidi rappresentava senza dubbio una formidabile potenza continentale e territoriale, dall'estensione in apparenza sconfinata: secondo Erodoto, i re persiani rivendicavano il legittimo possesso dell'intera Asia². Inoltre, la stessa concezione di “impero” era agli antipodi di quella su cui si fondava il sistema di vita comunitaria elaborato e strenuamente difeso dai Greci nel corso della propria vicenda storica³; infine, profonde e di fatto incolmabili apparivano le differenze sotto ogni profilo – politico-istituzionale, religioso, militare, linguistico e culturale – che separavano le due civiltà⁴. Pur senza disconoscere affatto l'entità e la continuità dei contatti e degli scambi fra mondo ellenico e Persia, favoriti dalla presenza greca sulla costa anatolica e certo più intensi e fecondi di quanto l'immagine canonica dell'antinomia fra i due mondi indurrebbe a supporre⁵, è innegabile che nell'ottica greca – già a partire dall'inizio del V secolo, con la rivolta ionica, e soprattutto dopo le guerre persiane – la rappresentazione del confronto/contrasto fra Grecia e impero achemenide andò progressivamente e polemicamente polarizzandosi, irrigidendosi in schemi ripetuti e ripetitivi che si fondavano sulla naturale incompatibilità fra i due sistemi e sull'altrettanto naturale superiorità ellenica⁶.

In epoca precedente, prima dell'avvento dei Persiani l'incontro/scontro fra una potenza anatolica come la Lidia e il frammentato, benché omogeneo, mondo delle città greche aveva già favorito il sorgere di un'aneddotica ambivalente, volta per un verso a evidenziare la disponibilità dei sovrani mermanadi ad “ellenizzarsi”, per un altro a stigmatizzare invece la loro natura fondamentale “orientale” e barbarica, in specie dopo la caduta del regno di Creso nelle mani del persiano Ciro⁷. In un contesto storico di rapporti in prevalenza distesi, ancorché non sempre pacifici e certo sbilanciati a favore del regno di Lidia, la tradizione greca tende a sottolineare le differenze fra le due civiltà, risolvendole naturalmente a favore di quella ellenica⁸, ma sul piano strettamente militare (che è quello che qui interessa) appare rilevare nei Lidi, rispetto ai Greci, una difformità di armamento e di tattiche di combattimento, più che specifiche manchevolezze nell'organizzazione o nella strategia⁹.

Di converso, quando le *poleis* greche giunsero a scontrarsi con l'impero unitario¹⁰, multietnico e per eccellenza continentale dei Persiani, e soprattutto dopo la sconfitta dell'esercito di Serse in Grecia, le contrapposizioni stereotipiche fra Grecia e Persia achemenide assunsero a veri e propri *topoi* letterari, ampiamente indagati dalla critica moderna. Nonostante la ricca messe di studi, ancora non del tutto esplorato appare il tema – che qui si indagherà nella sfera bellica – dell'elaborazione, da parte dei Greci, di una serie di immagini ricorrenti e imperniate sul binomio, di carattere quasi ontologico, ordine/disordine.

Più precisamente, nelle rappresentazioni greche (e latine) degli scontri diretti fra gli eserciti ellenico prima, macedone poi, e l'armata persiana – che costituiva senza dubbio l'espressione più concreta e minacciosa del

¹ Plat. *Phaed.* 109b. Sulle implicazioni dell'espressione vd. Canfora 2016.

² Hdt. I 4, 4; cfr. VII 11, 4; IX 116, 3, con i commenti rispettivamente di Vannicelli 2017, 319-320, e Asheri 2006, 337. Sulla rivendicazione persiana, almeno secondo l'ottica greca, vd. Nenci 1958, 69-83; 1979, 7-8, 12-16. Quantunque la definizione di Asia sia con ogni probabilità di origine greca (Mazzarino 1989, 45-163), e sebbene l'idea di “Asia” non ricorra nella documentazione persiana (Lecoq 1997; cfr. Muccioli 2004), i re achemenidi – eredi di una tradizione assira (Liverani 2017, 91-98) – indicavano l'estensione dei propri domini con espressioni quali «re delle quattro parti del mondo», che sottintendono una *forma mentis* non dissimile da quella adombrata dalla formulazione erodotea: vd. Ahn 1992; Briant 1996, 177-216.

³ Sul concetto di “impero” e sulle difficoltà (antiche e moderne) connesse alla sua definizione vd. Badel 2011; sul lessico utilizzato nelle fonti greche vd. Boëldieu-Trevet 2016; Gazzano 2018, 41-44. Cfr. anche, in prospettiva diversa, le osservazioni di Spahn 2016, sulla polisemia del termine greco *archè*.

⁴ Per una recente sintesi vd. Vlassopoulos 2013.

⁵ Oltre alle sempre suggestive intuizioni di Santo Mazzarino nel volume già ricordato (Mazzarino 1989), vd., fra altri, i contributi di: Balcer, 1983; 1991, 57-65; Corsaro, 1991, 41-55; 1997, 27-59; Miller 1997 (relativo in particolare ad Atene, ma con ampia bibliografia generale); cfr. Boardman 2000 (sui rapporti artistici).

⁶ Vd. Hall 1989; 1995, 108-133; Hartog 1991; Moggi 1991, 31-46; 2017b, 51-76; Nippel 1996, 165-196; Bearzot 2012.

⁷ Vd. in proposito Gazzano 2013; 2017. Cfr. Roosevelt 2009, 22-31; Payne - Wintjes 2016, 31-37.

⁸ Sull'immagine greca dei Lidi, a partire soprattutto da Erodoto, vd. Lombardo 1990; Bernhardt 2003, 19-70, 121-124; Dorati 2003; Gazzano 2017.

⁹ Vd. e.g. Hdt. I 27, 2-3; 76, e 79, 2-3 con il commento di Asheri 1997, 279-280; in merito vd. di recente Paradiso 2016, con bibliografia precedente.

¹⁰ Almeno sul piano politico e ideologico, anche se il carattere multietnico dell'impero, la tolleranza religiosa degli Achemenidi e l'organizzazione satrapica contribuirono a mantenere sensibili differenze fra le regioni sottomesse, che in più di un caso diedero luogo a spinte autonomistiche e a ribellioni locali: vd. in generale Briant 1996, 73-100, 127-139, 154-167, 350-362, 488-526, 675-707.

potere del Gran Re –, quest'ultima sembra costantemente caratterizzata sì da un numero smisurato di soldati, ma anche da disordine, inefficienza e disorganizzazione, di contro all'ordine, alla concordia e alla perfetta armonia di movimento dei contingenti avversari, numericamente assai più ridotti. Un simile ritratto, le cui "varianti" costituiscono l'oggetto delle pagine che seguono, godrà in seguito di una inesauribile fortuna¹¹: nel trattato sull'*Arte della guerra* Niccolò Machiavelli – per bocca del protagonista Fabrizio Colonna – potrà affermare che, di fronte agli avversari occidentali (s'intendono i Galli, ch'egli chiama *Franzesi*) e orientali:

«i Romani e i Greci hanno fatto la guerra co' pochi, affortificati dall'ordine e dall'arte; gli occidentali e gli orientali l'hanno fatta con la moltitudine; ma l'una di queste nazioni si serve del furore naturale, come sono gli occidentali, l'altra della grande ubbidienza che quegli uomini hanno agli loro re. Ma in Grecia e in Italia, non essendo il furore naturale né la naturale reverenza verso i loro re, è stato necessario voltarsi alla disciplina, la quale è di tanta forza, ch'ella ha fatto che i pochi hanno potuto vincere il furore e la naturale ostinazione degli assai»¹².

Al di là del fatto che i giudizi sulla tempra dei Galli e sulla sottomissione dei popoli orientali ricalcano quasi testualmente la ben nota valutazione aristotelica, già in parte di ascendenza ippocratica, a proposito dell'influenza del clima sull'indole delle popolazioni¹³ (che Machiavelli estrapola dal contesto, limitandone la portata alla sfera militare), merita qui sottolineare l'equazione formulata dall'autore fra quantità e disordine, esiguità e ordine¹⁴.

Di fatto, la stretta relazione fra ordine/disciplina delle truppe e vittoria in guerra era ben nota agli antichi autori di trattati sull'arte bellica, non soltanto nel mondo occidentale: le disposizioni del cinese *Suntzi*¹⁵ (VI/V sec.) a tal proposito sono assai esplicite e permangono inalterate nella letteratura militare cinese successiva, come nel più tardo (IV sec.) trattato *Ping-fa* (*La strategia militare*) di Sun Pin¹⁶. Ma non è tutto. Infatti, come in assoluto la tensione verso l'ordine e l'idea stessa di ordine sono strettamente associate a quella di civiltà¹⁷, così – limitatamente alla sfera militare¹⁸ – l'immagine del disordine e della confusione delle truppe è spesso attribuita all'avversario ritenuto scarsamente civilizzato, 'primitivo' e perciò stesso privo della facoltà di organizzare razionalmente il proprio potenziale e la propria azione: si pensi alla rappresentazione delle milizie 'barbariche' delle popolazioni nordiche – per esempio i Traci¹⁹, gli Illiri²⁰, i Celti nelle fonti greche²¹, ancora i Celti, i Britanni,

¹¹ Vd. *infra*. Su questi aspetti cfr. utilmente Ilari 2002.

¹² N. Machiavelli, *L'arte della guerra*, VI 163-164: si cita da Marchand - Fachard *et al.* 2001, 234-235.

¹³ Arist. *Pol.* 1327b 23-33; Hippocr. *Aer.* 16, su cui Backhaus 1976; Jouanna 1981, e più di recente Thomas 2000, 86-101, con altra bibliografia.

¹⁴ Su questi aspetti cfr. ora Eramo 2012.

¹⁵ Sun Tzu, *L'arte della guerra* (*Sunzi bingfa*) cap. 3, p. 68: «un esercito confuso offre la vittoria al nemico»; cap. 5, p. 118: «Perfino all'apice del tumulto e del clamore della battaglia, mentre lo scontro divampa scomposto, egli non è preda dello scompiglio. Nella mischia furibonda, quando gli assetti, ruotando, scivolano di posizione, dà prova di essere imbattibile [...]. Ordine e scompiglio dipendono dalla capacità di calcolo»; cap. 7, pp. 180 e 183: «Quando i soldati riescono a compattarsi al punto da formare un corpo unico, ecco che i temerari non saranno più gli unici ad avanzare, e i codardi non vorranno più ripiegare [...] Attendi il nemico in preda allo scompiglio assumendo un assetto ordinato e affronta, quieto, il clamore del tuo avversario»; cap. 9: «I comandi che giorno dopo giorno vengono eseguiti finiscono per incidere profondamente sull'educazione alla disciplina: quando ciò avviene, si ottiene l'obbedienza». Citazioni e nr. di pagina sono tratti dall'edizione italiana a cura di Andreini - Scarpari 2013.

¹⁶ Sun Pin, *Ping-fa* (*La strategia militare*), p. es. cap. 3 («Fingete che tra le vostre fila regnino l'indisciplina e il disordine; l'ambizione dell'avversario ne sarà solleticata e darà di sicuro battaglia»); cap. 14 (*Principi di coordinazione militare*), cap. 15 (*I cinque metodi di addestramento*); cap. 17 (*I dieci schieramenti*), in particolare dove Sun Pin espone lo schieramento – atto a confondere il nemico – definito «confusione crescente»: traduzioni di Arena 2004.

¹⁷ Il tema del rapporto fra ordine cosmico e ordine morale è centrale, per esempio, nel *Timeo* platonico (e.g. 29a-30b; vd. Johansen 2004, 1-6 e *passim*; cfr. Robinson 2004; Mohr - Sattler 2010), che stabilizza tradizioni ben più antiche e avrà lunga fortuna (per gli sviluppi neo-platonici cfr. Phillips 2007). Sugli aspetti antropologici vd. Douglas 1971 (trad. it. 1979), in partic. 13-36; 170-193; 1985; più di recente vd. i saggi raccolti in Mosko - Damon 2005, e quelli di P. Just e di J. Spencer in von Benda-Beckmann - Pirie 2007. Più in generale, l'importanza del concetto di ordine e della dialettica ordine/disordine appare evidente dalla messe dei contributi scientifici sul tema in vari ambiti del sapere, dalle *Hard Sciences*, (vd. la cosiddetta *Chaos Theory*), alle scienze sociali (e.g. Fletcher - Stevenson 1985), alle scienze politiche (*in primis* Bull 2012 [= Bull 1977]; Layton 2006), agli studi militari veri e propri (Bousquet 2009).

¹⁸ Vd. Arist. *Met.* XII 10, 1075a11-19, che istituisce un'analogia fra il comandante militare e l'entità responsabile dell'ordine cosmico.

¹⁹ Cfr. e.g. Thuc. II 98,4 (Traci di Sitalce, Odrisi e Geti), con il commento di Fantasia 2003, 588-589; vd. pure Braund 2001, in partic. 8-9, e più di recente Vlassopoulos 2013, 119-128; Stoyanov 2015, con bibliografia precedente.

²⁰ Sugli Illiri (e i Macedoni Lincesti di Arrabeo) vd. e.g. il giudizio attribuito da Tucidide (IV 126, 5-6) allo Spartano Brasida, secondo cui «ciò che rende questi barbari temibili per chi non li conosce è l'attesa: infatti la loro vista fa paura perché sono una moltitudine, le loro grida possenti sono insopportabili e il loro agitarsi invano le armi ha un che di minaccioso. Ma se

i Germani in quelle latine²², i Franchi e i Longobardi negli strategisti bizantini²³ – come vere e proprie orde che si lanciavano all’assalto disordinatamente, senza alcuna disciplina o criterio tattico, raggruppati in tribù o in clan intorno ai vari capi. Quantunque sia fuori luogo paragonare oggi i Persiani a un popolo “primitivo” e la loro armata a un assembramento discorde e caotico, nondimeno l’immagine dell’esercito persiano consacrata dalle fonti classiche trova ancora eco in opere recenti, per esempio nel celebre volume di Victor Davis Hanson *L’arte occidentale della guerra*, laddove l’autore, contrapponendo l’ideologia della falange al modo di combattere delle truppe persiane, definisce queste ultime «orde disordinate, simili a una folla minacciosa»²⁴, o in quello di Yvon Garlan *La guerre dans l’antiquité*²⁵, in cui si menzionano le *bordes barbariques* contro cui gli opliti greci ebbero la meglio a Maratona, Platea e Cunassa²⁶. A riprova del radicamento di una simile concezione nella mentalità occidentale, basti rimandare alla rievocazione delle battaglie fra Greci (e Romani) e “barbari” in film quali *Alexander* (2004) di Oliver Stone – in particolare nella ricostruzione delle prime fasi della battaglia di Gaugamela, riprese in soggettiva attraverso lo sguardo di un’aquila in volo²⁷ – o *Gladiator* (2000) di Ridley Scott, in cui la scena iniziale della battaglia nella foresta fra Romani e Germani è diventata addirittura *cult*²⁸.

In quest’ottica, si è qui tentato di raccogliere ed esaminare le principali occorrenze del *topos* dell’armata persiana come confusa e disordinata ricorrenti nelle fonti greche (e latine), al fine di individuarne, ove possibile, origini e finalità.

1. *Curzio Rufo e l’esercito di Dario III a Issa: il ritratto compiuto*

Nel dar conto della battaglia di Issa e dei suoi immediati antefatti, Curzio Rufo²⁹ offre un’illustrazione dei due eserciti contrapposti tale da risultare una vera e propria *summa* di riferimenti letterari, coloriture drammatiche e luoghi comuni, i quali connotano sia l’armata di Alessandro, sia quella persiana. Se la parata dei contingenti organizzata da Dario (2,2-9) e il successivo colloquio fra Dario stesso e l’esule ateniese Caridemo³⁰ (2,10-19) richiamano esplicitamente il precedente erodoteo – la rassegna di Serse (VII 59-99) e il colloquio fra questi e l’esule re spartano Demarato (VII 101-104) –, nondimeno in entrambi i casi si notano significativi mutamenti di

attaccano chi resiste a quelle minacce non sono più gli stessi [...] perché, non avendo un ordine tattico non si vergognerebbero di abbandonare qualunque posizione nel caso venissero sopraffatti [...]. Vedete dunque chiaramente che il terrore che prima v’incutevano è in realtà piccola cosa che si fa strada attraverso la vista e l’udito» (Trad. Favuzzi - Santelia): cfr. anche Thuc. V 127-128 per il prosieguo dell’azione di Brasida e la diversa condotta dei suoi uomini e dei “barbari”. Sulla presentazione tucididea vd. Hornblower II, 1996, 390-401; Mari 2011. Per altre attestazioni delle tecniche di combattimento “primitive” di popolazioni barbare cfr. Thuc. II 81, a proposito dei Caoni, su cui Antonetti 1990, 86-90; Fantasia 2003, 575-576.

²¹ Sui Celti in combattimento vd. Diod. XXII 3-5; Paus. X 19,5-23, su cui Dimauro 2014; Bultrighini 2017, 379-385 *ad loc.*; Strab. VII 3,17; Iust. XV 4-8: cfr. Mitchell 1993, 44-46; Gómez Espelosin 2004.

²² Per i Celti vd. Liv. XXXVIII 17,3-7; 21,7-8; cfr. Mitchell 1993, 45; sui Britanni vd. Tac. *Agr.* 12,1-2; 34-37 (dove però Agricola, nella battaglia contro Calgaco, non impegna le legioni romane). Quanto ai Germani, vd. *e.g.* Tac. *Ann.* II 12,1; 14,2-3; 16-17; 21,1; Amm. Marc. XVI 12,47: vd. Harris 2005. Per un quadro generale dei rapporti fra i Romani e le popolazioni italiche, nell’ottica del confronto – di matrice ellenica – fra civiltà e barbarie, vd. Dench 1995, 67-108.

²³ [Maur.] *Strateg.* XI 3; [Leo] *Tact.* XVIII 78-80. Il ruolo dell’ordine e della disciplina in ambito militare è centrale nella presentazione di Belisario in Procopio (*e.g.* *Bell.* II 25,1-9 = I 263, 20-264 19 Haurly; 25,13 = I 265,7-11 Haurly; III 16,7 = I 383,2-4 Haurly; IV 15,29 = I 492,24-26 Haurly): vd. soprattutto Cresci 1986, in partic. 258-261, con ulteriori riferimenti bibliografici.

²⁴ Hanson 2001 (= Hanson 1989), 39. Sulla necessaria disciplina dell’oplita della falange per muoversi di concerto con i suoi compagni vd. le osservazioni di Hanson, *ibid.*, alle pp. 216-219, in partic. 218.

²⁵ Garlan 1999 (= Garlan 1972), 95.

²⁶ Per certi versi meno apodittico appare il giudizio di Theodore Cuyler Young 1988, 91-93, il quale rimarcava la differenza fra l’esercito “regolare” persiano e la leva generale in caso di campagne su vasta scala, come quella intrapresa da Serse contro la Grecia: in questo caso «the Persian army would have been a linguistic babel, and, armed with a variety of weapons and protective gear, trained (if at all) in as many as different tactics as there were ethnic groups in the empire [...]. It must have been a nightmare to command» (p. 93).

²⁷ Vd. Cartledge - Greenland 2010; più in generale Pomeroy 2017.

²⁸ Vd. Sidebottom 2014, 13-14.

²⁹ III 2,2 - 11: per i numerosi problemi relativi all’identità dell’autore, alla datazione dell’opera e al valore storico vd. lo *status quaestionis* in Atkinson 1998, il quale ritiene preferibile l’ipotesi di una collocazione in età claudia, identificando Curzio con il console del 43 d.C. Quanto alle fonti dello storico (*in primis* probabilmente Clitarco), vd. le pp. XIX-XXV. Per l’analisi puntuale di un altro episodio della campagna di Alessandro, l’ammutinamento di Opis (324), in Curzio vd. Olbrycht 2008. Ove non diversamente specificato, tutte le citazioni di Curzio nel testo sono tratte dal III libro.

³⁰ Comandante di mercenari originario di Oreo, dal 357/6 cittadino ateniese; fervente antimacedone, fu esiliato nel 335: su di lui vd. di recente Bianco 2014.

prospettiva rispetto al modello: secondo Curzio, per esempio, Dario organizzò la rivista dei combattenti *quo maiore animo capesserent bellum*³¹ (2,2) e più di una volta è fatta allusione all'ignoranza, da parte del re, delle popolazioni su cui dominava (*ignobiles aliae gentes*: 2,8; *ignota ipsi gentium nomina*: 2,10); quanto al colloquio in cui Caridemo, come Demarato in Erodoto, svolge la funzione di saggio e scomodo consigliere, la differenza più eclatante, al di là del contenuto del discorso, è che in Erodoto (VII 105) Serse congedò Demarato con un sorriso di sufficienza, mentre per Curzio (2,17-19) Dario fece sgozzare Caridemo³². Reminiscenze erodotee e variazioni sul tema a parte, il confronto fra i due eserciti appare, nel racconto di Curzio, quanto mai netto e fondato su cliché facilmente identificabili, sia nelle sezioni retoriche, sia nelle parti descrittive. Nelle parole attribuite a Caridemo (2,12-16), l'armata persiana è massa infinita di popoli richiamati da tutti gli angoli d'Asia, sfolgorante di porpora e d'oro, splendente d'armi e di opulenza, ma temibile solo per le genti confinanti, non per i Macedoni. Per contro, questi sono rappresentati (2,13-15) attraverso l'immagine della falange, quadrato "cupo e disadorno", ma nucleo compatto di fanti, fitto nerbo di guerrieri, in cui *uir utro, armis arma conserta sunt* (2,13). Seguono le lodi del loro addestramento militare: maestri di disciplina, i Macedoni sono soliti muovere tutti insieme e rispondere rapidi e unanimi ai comandi, sono bene allenati, non conoscono avidità, stanchezza, fame, sonno, comodità. Per vincerli, conclude Caridemo, l'unica soluzione è assoldare mercenari provenienti dalla loro stessa terra³³. Una simile caratterizzazione dei fanti di Alessandro appare già in sé degna d'interesse, in quanto non è fatta alcuna menzione della cavalleria³⁴, arma in realtà tipica dei Macedoni, la quale aveva già avuto un ruolo essenziale nelle vittorie di Filippo II e nella battaglia di Alessandro stesso al Granico³⁵; l'enfasi di Caridemo (di Curzio – e delle sue fonti) sulla falange sembrerebbe suggerire l'idea che solo l'adozione della tattica oplitica greca, tattica che Filippo II aveva raffinato a Tebe³⁶, avesse schiuso ai Macedoni le porte dell'arte bellica: del resto, non è mistero che prima della sua riorganizzazione della milizia, con le conseguenze che i Greci sperimentarono in più di un'occasione fino al tracollo di Cheronea, il modo di combattere dei Macedoni – la cui appartenenza all'*Hellenikon* non era del resto in sé scontata³⁷ – fosse considerato dai Greci "barbarico"³⁸.

Tornando alla descrizione di Curzio, altrettanto tipizzato risulta il racconto della marcia di trasferimento dell'armata persiana (3,8-25), in cui l'autore presta attenzione solo al corteo regale – in una profusione di ori, gioielli, vesti preziose e tesori – dimentico addirittura di menzionare i soldati, a parte i corpi scelti come gli 'Immortali', che si distinguono per *opulentia barbara* (3,13), i "Parenti del re", dall'abbigliamento quasi muliebre (3,14), e i reparti disposti a proteggere le ricchezze e il caravanserraglio dei numerosi inabili alla guerra – eunuchi, mogli, concubine, figli, parenti e amici del re. Ma è soprattutto al momento dell'avvistamento reciproco dei due schieramenti e poi nella descrizione della battaglia che Curzio presenta l'armata persiana come *incondita multitudo* (8,18) e come *discors exercitus* (8,26), a causa della sua disorganizzazione: l'arrivo dei nemici è annunciato a Dario da contadini terrorizzati (8,24), non già – come sarebbe lecito attendersi – da vedette o esploratori, e alla notizia i soldati piombano nel panico, determinando una confusione totale nell'esercito, *nec ad unum intentus imperium* (8,26); alcuni per il terrore non osavano eseguire gli ordini, altri li eseguivano invano. Ancora: nel discorso d'incitamento di Alessandro ai suoi si fa esplicito riferimento al fatto che i Macedoni, di fronte alla paura che dilagava nel campo avverso, non avrebbero avuto necessità di usare la spada, bastando i soli scudi a respingere il nemico (10,6); infine, nella battaglia vera e propria le truppe di Dario oppongono sì un'iniziale resistenza (11,1-8), ma sono rapidamente sopraffatte e si sparpagliano senza alcun ordine, *pecorum modo* (11,17), nelle più disparate direzioni (11,19), gettando via le armi (11,12): gli unici a ripiegare senza sbandarsi sono – e non è caso – i mercenari greci presenti nell'esercito di Dario (11,18), nei quali d'altra parte il re riponeva ogni sua speranza (8,1: *praecipua spes et propemodum unica*) e che erano stati i soli a tentare di dissuaderlo (invano) dall'affrontare il nemico in quel luogo angusto (8,2).

³¹ Cfr. Adkinson 1998, 288.

³² Cfr. Diod. XVII 30,2-6, con una ricostruzione del dialogo assai diversa. Sull'uso di Erodoto da parte di Curzio vd. Pearson 1960, 218-219.

³³ Qui Curzio attribuisce a Caridemo un consiglio ingenuo, perché Dario già disponeva di 30.000 mercenari greci *egregiae iuuentutis* (2,9).

³⁴ Curzio menziona solo la cavalleria dei Tessali: 2,16.

³⁵ Sulla cavalleria macedone all'epoca di Filippo vd. Hammond - Griffith 1979, 408-414; Garlan 1994, 686-8; Sekunda 2010; Willekes 2014; Wrightson 2014; per il ruolo della cavalleria nella battaglia del Granico vd. e.g. Diod. XVII 18,4-21,6; Arr. *Anab.* I 13-16; cfr. Harl 1997, 303-326; Sisti 2001, 354-366.

³⁶ Durante il periodo giovanile trascorso come ostaggio: vd. Sordi 1975; sull'importanza del modello tebano nella creazione della falange macedone si soffermano Hammond - Griffith 1979, 424-426.

³⁷ Il problema della grecità dei Macedoni ha suscitato, anche per ragioni che investono la storia contemporanea, un acceso e interminabile dibattito: sulla spinosa questione vd. e.g. Badian 1982, 33-51; Asirvatham 2010; Engels 2010.

³⁸ Vd., p. es., Thuc. IV 124-126, in partic. 126,3, dove i Macedoni di Perdicca non si differenziano per tipo di tattica e di condotta in battaglia dagli Illiri e dai Lincesti: vd. il commento Hornblower II, 1996, 390-400. Un giudizio non certo lusinghiero sull'esercito macedone di Filippo si trova in Dem. IX, 47-50, su cui Bettalli 1997, 732-734.

Che questa narrazione riposi su stereotipi è indubbio, ed emerge inoltre dal confronto con altre fonti – Diodoro³⁹, Arriano⁴⁰, Giustino⁴¹ – che testimoniano di maggiori difficoltà incontrate da Alessandro nel combattimento⁴². Anche nei racconti paralleli, comunque, l'esercito barbaro si distingue sempre per gli stessi elementi, quali l'entità smisurata, l'eterogeneità etnica e linguistica, l'inutile sfarzo, il disordine, la scompostezza, la mancanza di coraggio⁴³.

Una simile illustrazione, quasi grottesca, delle forze armate dell'impero persiano non è che l'esito di una lunga tradizione⁴⁴, e non appare affatto sorprendente: del resto, non è il caso di ribadire ulteriormente quanto si è già da tempo e da più parti rimarcato a proposito del ritratto convenzionale del Persiano/barbaro tratteggiato dai Greci e qualificato, in senso assolutamente negativo, in netta antitesi al proprio⁴⁵. Ciò nondimeno, non è forse ozioso verificare se i luoghi comuni che sostanziano tale ritratto fossero stati impiegati dalle fonti sempre e comunque con lo stesso obiettivo, o se, invece, l'uso di una data immagine non rispondesse nel tempo a esigenze e a tendenze differenti: quanto segue è il risultato della ricerca, che comunque non ha inteso in alcun modo affrontare problemi complessi quali l'entità e l'effettiva composizione delle forze armate persiane, o il grado di attendibilità storica dei dati riferiti dalle fonti greche.

2. Il disordine "barbarico" da Omero a Eschilo

Omero, ragionava Tucidide (I 3,2-3), non potendo indicare con il nome complessivo di Ἕλληνες quanti presero parte con Agamennone alla guerra di Troia, perché all'epoca le stirpi greche erano ancora divise, non poté impiegare neppure il corrispettivo "barbari" per connotare i Troiani e i loro alleati: la mancata coscienza di una comune identità, da parte delle singole etnie della futura Ellade, sembra dunque configurarsi come la condizione che precludeva la classificazione collettiva dei popoli asiatici come βάρβαροι⁴⁶. Al di là dei molti quesiti suscitati da questo noto passo⁴⁷, interessa qui rilevare che, se la conclusione cui lo storico perveniva è acuta, giacché i Greci definirono se stessi soprattutto in opposizione agli "altri"⁴⁸, nondimeno egli non pare distinguersi dai suoi contemporanei nel ritenere "barbari" i Troiani⁴⁹. Tuttavia, che Omero fosse dello stesso

³⁹ XVII 33-34.

⁴⁰ Arr. *Anab.* II 10-11: le difficoltà dei Macedoni appaiono comunque determinate soprattutto dai mercenari greci, in uno scontro "oplitico" fra falangi: cfr. Bosworth 1980, 212-217.

⁴¹ XI 9,9-10.

⁴² Non così Plut. *Alex.* 20,7-8 (da Carete), che si allinea a Curzio nel presentare la battaglia come una vittoria rapida e tutto sommato facile, nonostante la ferita procuratasi da Alessandro.

⁴³ Vastità dell'esercito: Diod. XVII 32,4; 33,4; Plut. *Alex.* 18,6; 20,8; 31,1 (Gaugamela); Arr. *Anab.* II 6,3; Iust. XI 9,1 e 9; eterogeneità: Arr. *Anab.* II 7,6; Iust. XI 13,8; sfarzo: Diod. XVII 35,1-2; Plut. *Alex.* 20,11; Iust. XI 9,11; 10,2; 13,11 (diversamente Arr. *Anab.* II, 11,10 afferma che Dario aveva lasciato a Damasco la maggior parte delle ricchezze, indispensabili al re, anche in guerra, per mantenere il suo «tenore di vita lussuoso»); disordine: Diod. XVII 34,7-9; Plut. *Alex.* 33,4, 6-8 (riporta per Gaugamela la scena che altri attribuiscono a Issos); Arr. *Anab.* II 11,3; viltà: Plut. *Alex.* 33,4; Arr. *Anab.* II 7,3-5; 10,6; Iust. XI 13,10.

⁴⁴ Alle radici greche del ritratto dell'esercito persiano confluite in Curzio si deve aggiungere l'originale *interpretatio Romana* delle vicende descritte dall'autore: vd. Adkinson 1998, XVI-XVII e *passim*. Quanto i pregiudizi antichi abbiano influito sulla ricostruzione moderna della battaglia di Arbela (Gaugamela) è mostrato con chiarezza da Rollinger 2016.

⁴⁵ In aggiunta alla bibliografia citata *supra* nt. 3, vd. Lissarrague 1990; Cartledge 1993, 36-62.

⁴⁶ Sullo sviluppo del termine e del concetto vd. le osservazioni Lévy 1984.

⁴⁷ Per una critica antica all'opinione tucididea vd. Strab. XIV 2,28. Vd. Gomme 1945, 94-99; Hornblower I, 1991, 15-18, con bibliografia precedente.

⁴⁸ Vd. Momigliano 1980, 157-174; Asheri 1996, 21-26; Nippel 1996, 165-196; Vlassopoulos 2013.

⁴⁹ La trasformazione dei Troiani in "barbari" e in archetipo mitico dei Persiani, nemici orientali *par excellence* dei Greci del V secolo, è per Edith Hall (1989, 32-55 e *passim*) riconducibile in primo luogo alle opere dei tragici ateniesi; non è però da sottovalutare il ruolo del poeta Simonide (in partic. fr. 10-18 West, su cui di recente Nobili 2012, con *status quaestionis*), né quello della propaganda ufficiale anti-persiana degli anni successivi al 480, ad opera degli stessi protagonisti e avversari politici Temistocle (su cui vd. *infra*) e Cimone. In una delle Erme commemorative della vittoria di quest'ultimo a Eione era lodato Menesteo, comandante degli Ateniesi a Troia, 'eccellente nell'ordinare le schiere' (Aeschn. III 185; Plut. *Cim.* 7,6, su cui Piccirilli 1990, 225-226) e nella stoa Poikile il programma celebrativo delle vittorie ateniesi affiancava il dipinto della battaglia di Maratona a quello dell'*Iliou Persis* (e a quello dell'*Amazxonomachia*, altra guerra vinta contro un nemico barbaro/asiatico): Paus. I 15,2-3; Plut. *Cim.* 4, con i commenti rispettivamente di Musti - Beschi 1990, 315-316, e Piccirilli 1990, 213-217. Su ciò vd. Castriota 1992, 76-89 e *passim*. Il riferimento alla guerra di Troia in chiave "panellenica" / "antipersiana" diventerà una costante della propaganda successiva (vd. p. es. Isoc. XII 70-89), come avvenne in occasione della spedizione in Asia di Agesilao (Xen. *Hell.* III 4,2-4; Plut. *Ages.* 6,6) e di quella di Alessandro (Diod. XVII 17-18; Arr. I 11,5-7, Plut. *Alex.* 15, 7-9): cfr. Flower 2000; Faraguna 2003. Infine, Lenfant 2004 sottolinea l'uso persiano (su istigazione degli esuli greci) della leggenda troiana.

avviso è stato più volte e a ragione messo in discussione⁵⁰: anzi, v'è motivo di ritenere che la presentazione dei Troiani come barbari fosse un portato dell'esperienza greca di epoca assai più tarda, in quanto dall'*Iliade* non emergono sensibili differenze di *status* fra Achei e Troiani, i quali paiono anzi accomunati dalla medesima “statura eroica”⁵¹. Nell'*Iliade* (II 867) ricorre, è vero, il termine βαρβαρόφωνοι in relazione ai Cari, alleati dei Troiani, ma l'aggettivo – secondo Edmond Lévy – pur avendo nell'ottica greca una sfumatura di significato negativa, avrebbe una preminente se non esclusiva connotazione linguistica, o meglio fonetica⁵². Più pertinenti ai fini dell'indagine appaiono di contro alcuni luoghi dell'*Iliade* in cui la presentazione delle schiere avverse achee e troiane pare fondata sull'opposizione fra ordine e disordine, fra silenzio e confusione⁵³: si tratta di passi celebri – come la similitudine fra l'esercito raccolto da Priamo e uno stormo di gru⁵⁴ – da cui si è talvolta tratta la conclusione che Omero intendesse sottolineare la differenza fra disciplina “ellenica” e disordine “barbarico”⁵⁵. La deduzione è per certo verso legittima, purché la si circoscriva al solo aspetto che il poeta in tutti gli esempi pone in rilievo, vale a dire nuovamente il fattore linguistico. Infatti, come si evince dal contenuto dei passi e dalla terminologia impiegata⁵⁶, nei versi in questione si insiste sulla confusione “acustica” dei Troiani e dei loro alleati a fronte del silenzio unanime degli Achei: lo strepito provocato dalle grida di battaglia nelle diverse lingue dell'esercito troiano genera in più di un'occasione un'incomprensibile babele di urla simultanee, simili allo stridio dei volatili o al belato delle greggi⁵⁷. Da ciò, però, non segue necessariamente che i contingenti troiani e alleati fossero confusi, disorganizzati o discordi⁵⁸; al contrario, il prosieguito degli eventi mostra che negli scontri le schiere si affrontavano sempre con pari ardore e disciplina, ed erano le virtù guerriere dei singoli combattenti, nonché il favore della divinità, a risultare determinanti per la vittoria⁵⁹. In sostanza, l'immagine del disordine e della confusione di un esercito nemico compare sì nella prima creazione letteraria del mondo greco (e si potrebbe senz'altro aggiungere che questo dovè influire non poco sulla fortuna dell'immagine stessa nella tradizione successiva), ma è circoscritta all'ambito linguistico, perché a fronte dell'omogeneità dell'idioma parlato dagli Achei si pongono le molte e “barbare” favelle dei contingenti alleati dei Troiani⁶⁰, i quali ultimi peraltro non sembrano affatto rappresentati come barbari, né sotto il profilo linguistico, né a maggior ragione nel senso deteriore che il termine acquisirà in epoca classica, in particolare dopo le guerre persiane.

Antecedenti omerici a parte⁶¹, la prima, articolata caratterizzazione dell'esercito persiano come massa

⁵⁰ Vd Schwabl 1961, in partic. 4-5; Lévy 1984, 11; Hall 1989, 19-32; Cartledge 2003, 38.

⁵¹ È questa la tesi di Hall 1989, 13-47, le cui conclusioni in merito appaiono condivisibili.

⁵² Lévy 1984, 5-10: i Cari non avrebbero una “lingua barbara”, bensì una “voce roca”.

⁵³ *Il.* II 803-804; III 1-9; IV 430-437.

⁵⁴ *Il.* III 1-9: αὐτὰρ ἐπεὶ κόσμηθεν ἄμ' ἡγεμόνεσσιν ἕκαστοι, / Τρωῶες μὲν κλαγγῇ τ' ἔνοπῃ τ' ἴσαν ὄρνιθες ὡς / ἦῤτε περ κλαγγῇ γεράνων πέλει οὐρανόθι πρό / αἴ τ' ἐπεὶ οὖν χειμῶνα φύγον καὶ ἀθέσφατον ὄμβρον / κλαγγῇ ταὶ γε πέτονται ἐπ' ὠκεανοῖο ῥοάων / ἀνδράσι Πυγμαίοισι φόνον καὶ κῆρα φέρουσαι / ἤέριαι δ' ἄρα ταὶ γε κακὴν ἔριδα προφέρουσαι. / οἱ δ' ἄρ' ἴσαν σιγῇ μένεα πνεύοντες Ἀχαιοὶ / ἐν θυμῷ μεμαῶτες ἀλεξέμεν ἀλλήλοισιν.

⁵⁵ Vd. già Lucr. IV 176-182; fra i moderni, cfr. e.g. Kirk 1985, 265; Asheri 2003, 289.

⁵⁶ *Il.* II 803-804: πολλοὶ γὰρ κατὰ ἄστῳ μέγα Πριάμου ἐπικούροι / ἄλλη δ' ἄλλων γλῶσσα πολυσπερέων ἀνθρώπων; III 1-9: vd. *supra* nt. 46; IV 433-438: Τρωῶες δ', ὡς τ' οἶες πολυπάμμος ἀνδρὸς ἐν αὐλῇ / μυρίαὶ ἐστήκασιν ἀμελγόμεναι γάλα λευκὸν / ἀζηχῆς μεμακῦϊαι ἀκούουσαι ὅσα ἀρνῶν, / ὡς Τρωῶν ἀλαλητὸς ἀνὰ στρατὸν εὐρὸν ὀρώρει / οὐ γὰρ πάντων ἦεν ὁμός θρόος οὐδ' ἰα γῆρυς, / ἀλλὰ γλῶσσα μέμικτο, πολὺκλητοὶ δ' ἔσαν ἄνδρες. In tutti questi casi, non è la condotta dei combattenti troiani e alleati a generare confusione, bensì unicamente la commistione delle lingue: nell'*incipit* del III libro questi sono schierati in ordine, ciascuno sotto la guida del proprio comandante (v. 1) e altrove nel poema (XIII 41) sono i Troiani a muovere in armi contro le navi achee ἄβρομοὶ αὐῖαχοι.

⁵⁷ Una celebre ripresa dei versi omerici (*Il.* IV 437-438) è in Polyb. XV 12,9, il quale allude alla confusione delle urla inintelligibili dei mercenari cartaginesi contrapposta all'unanime grido di battaglia dei soldati romani nella battaglia di Zama: su ciò vd. soprattutto D'Huys 1990, in partic. 271-272, 274-278, il quale passa in rassegna altre, numerose attestazioni letterarie del *topos* della confusione “sonora” nell'imminenza della battaglia. A proposito del passo polibiano cfr. anche Thornton 2003, 534 nt. *ad loc.*

⁵⁸ Vd. p. es. *Il.* II 806 sgg., con il catalogo dei vari contingenti Troiani e alleati ordinatamente schierati sotto la direzione di Ettore.

⁵⁹ Vd. le osservazioni di Hall 1989, 30.

⁶⁰ Sull'importanza dell'omoglossia nella definizione del concetto di “grecità” vd. Hdt. I 57,3 e 58; VII 9b,2 e soprattutto VIII 144,2, su cui, oltre ad Asheri 2003, 361-363 (con ulteriore bibliografia), vd. Hall 2002, 189-194; vd. anche le considerazioni di Moggi 1998.

⁶¹ Per quanto non concernente i Persiani, una menzione merita – in prospettiva non dissimile – anche il paragone istituito da Pindaro (*Pyth.* I 13-28 e 71-80) fra l'ordine cosmico stabilito da Zeus contro le forze del caos incarnate da Tifone e l'ήσυχία σύμφωνος garantita ad Etna e a tutta la grecità dalle vittorie dei Dinomenidi sui nemici “barbari” Cartaginesi ed Etruschi: vd. soprattutto Giannini 1995, 12-14, 17-18, 333-335, 353-357.

sterminata, ma confusa e scomposta si trova, nella tradizione letteraria superstite, nei *Persiani* di Eschilo⁶², rappresentati nel 473/2 a.C.⁶³, a otto anni di distanza dalla vittoria di Salamina: proprio la descrizione di questa battaglia, non priva di dettagli realistici, costituisce l'evento chiave del primo episodio ed è affidata alle parole del messaggero persiano di ritorno alla reggia di Susa. Come è noto, una delle costanti della tragedia è l'insistenza sul divario numerico fra le forze messe in campo dall'una e dall'altra parte; Eschilo ribadisce costantemente sia l'immensità sia la magnificenza delle truppe approntate dal Gran Re, già nella parodo (vv. 1-158), dove la minuta e orgogliosa rassegna, da parte del coro dei dignitari Persiani, della splendente armata (πολυχρῦσου στρατιᾶς: 9) di Serse si apre con la constatazione che «tutta la forza nata dall'Asia è andata» (πᾶσα γὰρ ἰσχὺς Ἀσιατογενῆς / ὥχωκε: 12-13), muovendo come una «compatta torma di guerra» (πολέμου στίφος: 20)⁶⁴. Il successivo, puntiglioso elenco dei condottieri e delle loro unità, che da solo documenta la varietà etnica e le dimensioni straordinarie dell'armata, è ulteriormente rafforzato da espressioni generiche indicanti quantità e grandezza, che si susseguono in un crescendo significativo⁶⁵: dei comandanti, taluni conducono contingenti cospicui (στρατιᾶς πολλῆς: 25), altri rematori in moltitudine incalcolabile (πληθὸς τ' ἀνάριθμοι: 40); altri ancora colonne di molti carri da guerra (πολλοῖς ἄρμασιν: 46), altri infine una massa confusa in lunga fila (πάμμικτον ὄχλον ... σύρδην: 53-54); il re stesso guida «dall'Asia intera le genti armate di spada» (τὸ μαχαιροφόρον τ' ἔθνος ἐκ πάσης / Ἀσίας: 56-7) e con imperio spinge un «gregge infinito» (ποιμανόριον θεῖον: 75); in conclusione, a giudizio del coro, l'esercito persiano – grande fiumana d'uomini (μεγάλω ρεύματι φωτῶν: 89)⁶⁶, invincibile onda del mare (ἄμαχον κύμα θαλάσσης: 90) – è irresistibile (ἀπρόσοιστος ... στρατός: 90-91)⁶⁷. Il divario numerico fra i combattenti è, del resto, quantificato con precisione nel prosieguo dell'episodio (vv. 302-330, 337-343), laddove il messaggero, che ha dato notizia della completa distruzione dell'armata di Serse (στρατός γὰρ πᾶς ὄλωλε βαρβάρων: 255), si profonde in una concitata descrizione dello scontro navale di Salamina⁶⁸, nella quale elenca le somme “precise” di uomini e navi schierati su entrambi i fronti. Prescindendo dal problema dell'attendibilità delle cifre offerte da Eschilo, difficilmente esatte⁶⁹, interessa qui sottolineare che – sebbene ascritta in ultima analisi alla volontà del dio che, nella visione teologica eschilea, inesorabilmente punisce il colpevole di *hybris*⁷⁰ – la sconfitta dei Persiani nella battaglia appare determinata non tanto dall'inferiore audacia guerriera dei combattenti, ché anzi sono non di rado definiti valorosi⁷¹, quanto piuttosto dal disastroso disordine delle manovre delle navi di Serse⁷², cui si contrappongono il perfetto accordo e l'assoluta sincronia dei movimenti della flotta greca. Lo si deduce dalle scelte lessicali, difficilmente accidentali, nella rievocazione della battaglia (vv. 353-428): se nella notte precedente

⁶² Non è dato sapere se le *Fenicie* di Frinico, rappresentate nel 476 con la coregia di Temistocle (Plut. *Them.* 5,5, su cui Piccirilli 1996, 235-236, e più di recente Muccioli 2013, 246 nt. 40; *status quaestionis* in Nenci 1998, 187-188) e dalle quali Eschilo, come afferma l'*hypothesis*, trasse il tema dei *Persiani*, contenessero l'immagine del disordine dell'esercito persiano: potrebbe darsi, se fosse fondata la congettura di Verrall 1908, 13-15, secondo cui i versi 480-514 dei *Persiani* sarebbero mutuati dalle *Fenicie*; tuttavia, l'ipotesi non è in alcun modo verificabile: Belloni 1994, 74-75; Garvie 2009, X-XI.

⁶³ Da IG II² 2318 si apprende che il corego della tragedia fu Pericle: vd. Pickard-Cambridge 1996, 125; Millis - Olson 2012, 5-12.

⁶⁴ Il termine, che torna al v. 366, indica – come osserva Belloni 1994, 80 nt. *ad loc.* – «un nucleo di forze concepito nel suo aggregarsi»: cfr. Hdt. IX 57,1; per altri paralleli Garvie 2009, 56 nt. *ad loc.*

⁶⁵ In merito vd. le osservazioni di Garvie 2009, 68-69 (nt. ai vv. 53-54).

⁶⁶ Cfr. v. 412: ῥεύμα Περσικοῦ στρατοῦ.

⁶⁷ Sul valore di ἀπρόσοιστος vd. Belloni 1994, 93 nt. *ad loc.*; e soprattutto Garvie 2009, 80 nt. *ad loc.*

⁶⁸ Quanto all'attendibilità della descrizione eschilea della battaglia – sulla base del confronto con le altre fonti (Hdt. VIII 40-97; Diod. XI 14-18; Plut. *Them.* 10-17) – oltre a Roux 1974, vd. Lazenby 1993, 151-197; Asheri 2003, 282-285.

⁶⁹ Sul problema dell'entità effettiva dei contingenti su ambo i fronti vd. *e.g.* le discussioni in Lazenby 1993, 151-197, in partic. 173-175; Belloni 1994, 143-145; Briant 1996, 541-544; Asheri 2003, 195; ora soprattutto Vannicelli 2013, 21-65.

⁷⁰ Questa l'*opinio communis* (*e.g.* Di Benedetto 1978, 3-43; Magris 1981, 17-44; Jouanna 1981, 4-6, il quale attribuisce al tema della vendetta divina una priorità assoluta), ma vd. ora le considerazioni di Cairns 1996, in partic. 21 ss.; Garvie 2009: XXII-XXIX; 314-318; Cipolla 2011.

⁷¹ δεινοὶ δὲ μάχην / ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: 27-28; ἀκίφρων τε λαός: 92; cfr. vv. 31, 306, 321, 326, 328, 441-444. Secondo la tradizione achemenide il sovrano persiano era “re di uomini bravi”: vd. Gnoli 1999, in partic. 79-81. Sulle raffigurazioni dei Persiani come combattenti valorosi vd. Boron 1963; Briant 1996, 552-555; Rollinger 2016, 217-218. Sulla testimonianza erodotea vd. *infra*, con Vannicelli 2013, 46-47; 2017, 365-368.

⁷² Già al v. 130, in cui l'esercito sotto la guida di Serse (σὺν ὀρχάμῳ στρατοῦ) è paragonato a uno sciame d'api (σμῆνος ... μελισσῶν), l'immagine positiva di un esercito ordinato e disciplinato (cfr. Arist. *Hist. anim.* 625 b 3 sgg.; 626 a 13 sgg.) è incrinata dall'uso assoluto di ἐκλέλοιπεν, che instilla il dubbio di un'inevitabile prossima dispersione: vd. Belloni 1994, 100-101; cfr. Garvie 2009, 90.

L'attacco i contingenti persiani erano stati in grado di approntare la cena «non senz'ordine» (οὐκ ἀκόσμως: 374) e di navigare secondo la disposizione prestabilita (ὡς ἕκαστος ἦν τεταγμένος: 381)⁷³, al momento dello scontro la situazione muta, perché la notizia che i Greci intendevano fuggire «chi per una rotta chi per un'altra» (ἄλλος ἄλλοσε: 359) si rivela infondata, un chiaro inganno (δόλον: 361). Anzi, i Greci si profilano alla vista tutti insieme in un baleno (θοῶς δὲ πάντες ἦσαν ἐκφανεῖς ἰδεῖν: 398) al concorde battito (ξυνεμβολῆ: 396) del remo; l'ala destra guida ben disposta (εὐτάκτως: 399) e con ordine (κόσμω: 400), e il celebre grido d'incitamento risuona all'unisono (ὁμοῦ: 401); per contro, quello dei barbari si manifesta come mero ῥόθος (406) «confusione», «frastuono»⁷⁴, e quando – dopo l'iniziale resistenza – si delinea la disfatta persiana grazie all'assennata (οὐκ ἀφρασμόνως: 417) manovra di accerchiamento greca, «ogni nave di quante erano nell'armata barbara» si dà a una fuga ἀκόσμω (422) mentre gli opliti Greci, sbarcati e armatisi con fulminea rapidità, fanno strage delle truppe persiane dislocate sull'isola di Psittalia, sterminandole «con un impeto concorde» (ἐξ ἑνὸς ῥόθου: 462). Nei versi successivi, ἀκόσμω torna a connotare la scomposta fuga del re (470) e la ritirata della flotta è «tumultuosa e senz'ordine» (481).

A proposito dell'antitesi fra concordia greca e confusione barbara, si è congetturato – da parte di Simon Goldhill⁷⁵ – che l'insistenza di Eschilo su tale tema avrebbe una motivazione non soltanto politica, ma squisitamente poleica: l'ordine, l'unione, la concordia rappresentano infatti i cardini su cui si fonda la comunità della *polis* – e massime di quella, democratica, di Atene⁷⁶ – in cui i cittadini/soldati costituiscono un corpo unico, anonimo e collettivo; in tale ottica, egli aggiunge, diverrebbe agevole spiegare l'assenza di nomi greci di individui e di località⁷⁷, con la sola eccezione di Atene, e l'inclusione di liste, in tre diversi contesti, dei nomi dei comandanti, dei caduti e dei re persiani. Pur concordando pienamente con Goldhill (e molti altri⁷⁸) sull'elevato “peso specifico” da assegnare alla componente politica del messaggio di Eschilo, a fronte di interpretazioni che privilegiano l'intento teologico o le esigenze drammatiche⁷⁹, mi pare tuttavia che l'intenzione del poeta non fosse solo di sottolineare la coesione fra i combattenti nell'ambito del regime democratico ateniese o comunque *all'interno* della *polis*, quanto piuttosto di mostrare come l'accordo *fra* le *poleis* avesse reso possibile la vittoria impossibile sull'immenso esercito di Serse.

A sostegno di tale lettura si possono addurre alcune considerazioni, le quali potrebbero contribuire a chiarire talune peculiari “omissioni” nel resoconto del tragediografo⁸⁰. In primo luogo, infatti, è da registrare la completa assenza, fra i ranghi persiani, di combattenti greci: eppure, è ben noto da Erodoto (VIII 85), gli Ioni parteciparono attivamente allo scontro⁸¹, senza diserzioni in massa né atti di volontaria viltà⁸²; benché l'ombra di Dario nella sua *rhexis* (771) menzioni la conquista della Ionia da parte di Ciro, e quantunque il coro enumeri (vv. 880-895) i “possedimenti greci” di Dario stesso⁸³, di fatto nessun popolo o città greca d'Asia ricorre nei

⁷³ Come nota Belloni 1994, 151-152, l'obbedienza al comando del Re costituisce il solo fondamento dell'ordine delle truppe persiane.

⁷⁴ Cfr. le osservazioni di Belloni 1994, 154, e di Garvie 2009, 196.

⁷⁵ Goldhill 1988.

⁷⁶ Non è forse caso che nel “dibattito sulle costituzioni” che Erodoto ambienta in Persia (III 80-83), Otane – sostenitore del regime isonomico – si domandi come la monarchia possa essere un'entità “ben ordinata” (κατηρημένον: III 80,3).

⁷⁷ S'intendono evidentemente le località greche che si opposero al Persiano, perché le isole e le regioni greche sottomesse da Dario sono menzionate ai vv. 864-870: vd. *infra* nt. 83.

⁷⁸ P. es. Podlecki 1966, 8-26; Culasso Gastaldi 1986; *status quaestionis* in Belloni 1994, XII-XIII. Prudente Garvie 2009, XVI-XXII: ivi ulteriore bibliografia.

⁷⁹ Per una rassegna delle varie posizioni moderne si rimanda ancora a Belloni 1994, XI-LV, e a Garvie 2009, XVI-XXXII, entrambi con discussione.

⁸⁰ Già Saïd 1981, in partic. 31-38, ha posto in rilievo le importanti omissioni di Eschilo in merito alla politica di Dario, del quale sono taciute la spedizione in Scizia e la costruzione del ponte di barche sul Bosforo; cfr. anche Thomas 2000, 56.

⁸¹ Si veda p. es. l'attenzione che Erodoto dedicò (VII 99, 1-3; VIII 68-69; 87-88) – suscitando le critiche di Plutarco (*Mor.* 873e; 969f-970a) – alle prodezze compiute contro i Greci da Artemisia di Alicarnasso, del tutto ignorata da Eschilo. Sul ruolo di Artemisia nelle *Storie* vd. Vignolo Munson, 1988; 2001, 255-259.

⁸² Secondo Hdt. VIII 22, già all'Artemisio Temistocle aveva cercato, attraverso messaggi incisi su rocce, di persuadere Ioni e Cari a defezionare o a mostrarsi vili in battaglia (cfr. anche VIII 10,2; 11,3); sull'attendibilità dell'episodio gravano tuttavia non pochi dubbi: vd. Asheri 2006, 222-223, nt. *ad loc.* Nelle fonti più tarde (Diod. XI 17; Iust. II 12,25) il tradimento degli Ioni a Salamina è rimarcato in modo ancora più netto.

⁸³ In particolare, il coro nomina le isole «di fronte a questa terra» (Lesbo, Samo, Chio), le Cicladi (Paro, Nasso, Micono, Tenos e Andro), le terre «in mezzo al mare fra i due continenti» (Lemno, Icaria, Rodi, Cnido e Cipro) e la Ionia: sulle motivazioni di questa lista, che comprende città che fra le prime aderirono alla Lega delio-attica, vd. e.g. Lenardon 1978, 121-125; Tozzi 1980; Galletti 1986, la quale nota che l'uso dell'imperfetto ἄτον (875) testimonierebbe la prospettiva “attuale” delle città, nel 472 ormai libere dal giogo persiano.

“cataloghi” prodotti⁸⁴, anzi, l'appellativo di Ioni – conformemente del resto all'uso persiano⁸⁵ – è riservato sempre e soltanto ai Greci della coalizione (e.g. vv. 178, 563, 898, 950, 1011) e si alterna con quello di Elleni. Inoltre, a dispetto della realtà storica, non v'è nei *Persiani* traccia alcuna dei Greci della madrepatria che medizzarono⁸⁶: al contrario, le immagini dolenti di quei contingenti di fanteria persiana in fuga che «trovarono la fine sul suolo dei Beoti» a causa della sete e della stanchezza (vv. 482-484), o di quelli che, privi di viveri, le città dei Tessali non poterono sfamare (vv. 489-491), sembrano capovolgere volutamente l'attivo ruolo svolto da Beoti e Tessali a sostegno dei Persiani⁸⁷. A ciò si aggiunga che, lo si è detto, è elogiato l'attacco dell'ala destra della flotta, ove erano schierate – come informa ancora Erodoto (VIII 85) – le navi degli Spartani, egemoni della coalizione, né è trascurato da Eschilo il contributo dato alla causa comune dai Greci non ateniesi: nel sogno di Atossa la figura femminile che s'identifica con la Grecia veste abiti «di foggia dorica» (183) e alla «dorica lancia» (817) è ascritta esplicitamente la vittoria di Platea, preconizzata dal fantasma di Dario⁸⁸. Più che l'elogio di Atene, di Temistocle⁸⁹, dei vincitori di Salamina e Platea – pur presenti e significativi – sono le importanti omissioni e l'assenza di polemica nei confronti dei “traditori” della causa ellenica a destare interesse; nell'ottica che Eschilo presta ai protagonisti persiani del dramma, parrebbe la Grecia intera e concorde ad aver determinato la sconfitta dell'armata dell'impero. Insomma, dal complesso dei dati si potrebbe trarre la conclusione che in questa tragedia la rappresentazione dell'esercito persiano come disordinato e confuso, lungi dall'essere fine a se stessa o addirittura pregiudiziale⁹⁰, risulti di contro soprattutto funzionale al riconoscimento dei traguardi che l'universo omogeneo ma diviso delle *poleis* greche era stato in grado di attingere quando ricondotto alla concordia e all'unità d'intenti.

3. Erodoto e la sconfitta persiana: il *plethos* e il *kosmos*

Una raffigurazione che presenta consonanze con quella tratteggiata nei *Persiani* si può individuare anche in Erodoto; tuttavia, nel complesso delle *Storie* l'immagine dell'esercito persiano come disordinato e/o confuso sembra avere un'incidenza piuttosto limitata. La si riscontra, infatti, ancora nel resoconto della spedizione di Serse in Grecia, nuovamente a proposito della battaglia di Salamina (VIII 86): qui lo storico attribuisce chiaramente la disfatta persiana al fatto che «i Greci combattevano con ordine (σὺν κόσμῳ) e in linea (κατὰ τάξιν)⁹¹, mentre i barbari non mantenevano lo schieramento (οὔτε τεταγμένων) e agivano senza criterio (οὔτε σὺν νόῳ)». Si potrebbe trattare di una reminiscenza dei versi di Eschilo, che senz'altro lo storico conosceva⁹²; nondimeno, il motivo dell'ordine greco e del disordine persiano ricorre anche altrove⁹³. Negli scontri alle Termopili, *in primis*, in cui gli Spartani «dimostrarono di saper combattere alla perfezione a individui che non lo sapevano»⁹⁴: fingendo tutti insieme (ἀλέεε) di darsi alla fuga, inducevano il nemico a gettarsi

⁸⁴ Nella rassegna delle forze persiane nella *parados*, gli Ioni non compaiono se non implicitamente, inclusi nel dominio dei Lidi, l'autorità dei cui comandanti – persiani – si estendeva per il poeta su un ἠπειρογενὲς ... ἔθνος, comprensivo quindi dei Greci d'Asia (41-44). Più che un tono polemico nei confronti degli Ioni “traditori” dell'Ellade (così Broadhead 1960, nt. *ad loc.*) pare invece sottolineata l'argomentazione persiana secondo cui il “continente” (ἠπειρος) Asia era legittimo possesso achemenide. Cfr. *supra* nt. 1; Belloni 1994, 87 nt. *ad loc.*; Garvie 2009, 87 nt. *ad loc.*

⁸⁵ Vd. Hdt. VII 9,1; Ar. *Ach.* 104 e 106 e *schol. ad loc.*

⁸⁶ Su costoro insiste invece Erodoto, in più luoghi delle *Storie*: e.g. VII 123; 132,1; 138,2; 174; VIII 30,1-2; 50,2; 66,2; vd. soprattutto Graf 1979; Gillis 1979, 59-71; Ruberto 2009, in partic. 159-176.

⁸⁷ Sui Tessali vd. p. es. Hdt. VII 174; 196; VIII 113,1; per i Beoti vd. e.g. Hdt. VII 205,3; 222; 233; IX 87.

⁸⁸ Che il riferimento fosse un elogio a Sparta da parte di Eschilo è giudizio ben consolidato: vd. Broadhead 1960, 204; Belloni 1994, 220; Garvie 2009, 314.

⁸⁹ L'opinione diffusa (vd. p. es. Podleki 1966, 8-26; cfr. Culasso Gastaldi 1986, 39-47), secondo cui Eschilo avrebbe condiviso i principi di politica estera di Temistocle, e perciò composto i *Persiani* in sua difesa, si fonda sulla datazione dell'ostracismo di quest'ultimo al 471; tuttavia, la datazione è incerta e oscilla fra il 474/3 (Frost 1980, 187-191; Piccirilli 1996, 265-266) e appunto il 471/0 (Siewert 2002, 69-70, 129-132, 171-173, 210-215, 247-257, 350-372); cfr. ora Zaccarini 2017, 103-107.

⁹⁰ Cfr. anche Belloni 1994, XII.

⁹¹ Vd. le notazioni di Masaracchia 1999, 200 nt. *ad loc.*

⁹² Oltre ad Asheri 2006, 284 (con bibliografia precedente), vd. Saïd 2002.

⁹³ In generale, cfr. Hdt. VII 40,1 e 55,2, a proposito dell'imponente armata di Serse in marcia verso la Grecia, descritta come una congerie indistinta di soldati delle più svariate provenienze, divisa in due tronconi dalle milizie persiane vere e proprie: Vannicelli 2017, 361-363.

⁹⁴ È da rilevare che i nemici cui i Lacedemoni diedero una tale dimostrazione erano, secondo il racconto erodoteo (VII 211,1) addirittura gli “Immortali”, milizia scelta persiana (composta dai più valorosi: VII 83) comandata da Idarne.

all'inseguimento «con urla e fragore»⁹⁵, all'improvviso si voltavano insieme e abbattevano un numero incalcolabile di Persiani (VII 211,2)⁹⁶; inoltre, i Greci resistevano ordinatamente schierati per reparti, secondo l'etnico, e combattevano ciascuno a turno (VII 212,2)⁹⁷. Analogamente a Platea, durante lo svolgimento della battaglia, alcuni contingenti barbari – credendo che i Greci si stessero ritirando – si diedero all'inseguimento in totale disordine e senza mantenere lo schieramento, assaltando i Greci con urla e confusione (IX 59,2). Nello scontro decisivo con la falange spartana, poi, i Persiani «pur non inferiori per coraggio e per forza» si rivelarono però «inesperti e impari ai nemici nell'arte della guerra» perché «scagliandosi in avanti a uno a uno, a decine, o in gruppi più o meno numerosi, si gettavano contro gli Spartani ed erano massacrati»⁹⁸; anche la loro rotta avvenne alla rinfusa, οὐδένα κόσμον (IX 65,1), non diversamente del resto da quanto Temistocle aveva previsto sarebbe accaduto alla flotta persiana a Salamina (VIII 60c). Le attestazioni appaiono dunque sufficientemente numerose da indurre a escludere che Erodoto unicamente rievocasse *en passant* i versi di Eschilo; a ciò si aggiunga il dato che l'immagine in questione ricorre altrove nelle *Storie* solo due volte, ma non in relazione alla condotta dell'armata persiana. In un caso, a darsi a una fuga disordinata fu l'esercito degli Egizi a Pelusio (οὐδένα κόσμον, III 13,1: non è forse senza significato che i loro avversari fossero mercenari greci e cari)⁹⁹, nell'altro fu l'ἀταξίη degli Ioni – che non avevano accolto l'invito di Dionisio di Focea a esercitarsi per evitare mollezza e indisciplina (μαλακίη τε καὶ ἀταξίη, VI 11,2) – a provocarne in ultima analisi la disfatta a Lade (VI 13,1). Non è dunque un *topos* che riguarda specificamente i Persiani. Ci si potrebbe allora domandare quale o quali motivazioni avessero indotto Erodoto a raffigurare l'esercito persiano come disordinato in particolare durante la campagna di Serse contro la Grecia. Ascrivere allo storico quella stessa volontà di celebrare l'unità panellenica che potrebbe essere all'origine dell'immagine nei *Persiani* di Eschilo pare in effetti piuttosto arduo; benché lo storico si associasse apertamente all'idea panellenica quando affermava che i conflitti fra Greci erano «peggiori di una guerra condotta con comune intento quanto la guerra è peggiore della pace» (VIII 3,1), nondimeno le mutate condizioni storiche e politiche del suo tempo rendevano, in piena lotta fra Atene e Sparta, scarsamente attuale il tema della concordia fra gli Elleni¹⁰⁰; del resto, come è stato di recente messo in evidenza¹⁰¹, non è caso che tutti i riferimenti e le dichiarazioni – anche epocali, come la definizione dell'*Hellenikon* attribuita agli Ateniesi (VIII 144,2) – a favore dell'unione concorde fra le *poleis* si trovino nei discorsi e nelle riflessioni personali dell'autore, mentre le sezioni propriamente narrative abbondino di episodi che testimoniano come anche durante la seconda invasione persiana i Greci si distinguessero per disunione, particolarismo e antagonismo fra le varie città e i rispettivi *leader*.

D'altra parte, è forse riduttivo attribuire l'uso erodoteo dell'immagine all'inevitabile connessione di causa/effetto fra combattimento disorganizzato e sconfitta in battaglia. Infatti, lo storico descrive altre disfatte, anche gravi, subite dai Persiani nel corso della loro espansione territoriale, senza tuttavia imputarle a confusione o disordine fra i reparti. Più precisamente, le pur rare sconfitte ricordate da Erodoto sembrano doversi addebitare a ragioni differenti¹⁰², quali il superiore armamento del nemico¹⁰³, o l'impiego di astute strategie, come quelle cui ricorsero gli Sciti durante la campagna di Dario (IV 120-125)¹⁰⁴, o ancora la “follia” dello stesso re, evidente nel caso delle spedizioni intraprese da Cambise contro gli Etiopi *macrobioi* (III 25) e contro gli Ammoni

⁹⁵ Già altrove Erodoto (III 79,1) aveva impiegato πᾶταγος in relazione ai Persiani per indicare il fragore provocato dalle armi.

⁹⁶ Vd. Vannicelli 2017, 562, che sottolinea il ruolo dell'addestramento e della disciplina nell'esecuzione di questa tattica.

⁹⁷ Cfr. anche le considerazioni di Laurot 1981, 39-48, in partic. 45, a proposito dei soldati persiani alle Termopili, mandati al massacro come animali da macello.

⁹⁸ Hdt. IX 62,3. Questo passo suscitò reazioni differenti: Platone (*Lach.* 191c) individuò nella tecnica di combattimento degli Spartani la causa della vittoria, Plutarco (*de Herod.* 873f-874a) criticò invece il riconoscimento del valore dei Persiani.

⁹⁹ La superiorità militare dei Greci sugli Egizi è ribadita da Erodoto in modo evidente, a proposito della spedizione del faraone Aprie contro i Cirenei: IV 159,5-6.

¹⁰⁰ Ciò non significa che negli anni della guerra del Peloponneso in Atene fosse tramontata ogni speranza di una “pace fra i Greci” in una prospettiva non solo panellenica, ma anche antipersiana: vd. e.g. Tritle 2007.

¹⁰¹ Da parte di Asheri 2006, XV-XVIII.

¹⁰² Almeno per quanto concerne le campagne che condussero Ciro ad assoggettare tutti i popoli dell'Asia interna, Erodoto afferma di volerne trascurare la maggior parte e di voler ricordare solo quelli che gli diedero più difficoltà «e che meritano di più di essere menzionati»: I 177.

¹⁰³ È il caso dei Massageti: I 214,2-3, su cui Asheri 1997, 381-382.

¹⁰⁴ Quanto alla rappresentazione degli Sciti in Erodoto vd. Hartog 1991; Corcella 1999, IX-XXXV; Dorati 2000, 169-175 e *passim*; in generale, sull'idealizzazione degli Sciti da parte dei Greci vd. Braund 1998, 25-38, e soprattutto Ivantchik 2005, 18-52.

(III 26)¹⁰⁵. Piuttosto, non sembra da escludere la possibilità che quest'immagine abbia in Erodoto una valenza soprattutto militare o meglio tecnico-militare, volta cioè a evidenziare l'omogeneità del modo di combattere dei Greci sia per terra, sia sul mare, a fronte dell'eterogeneità delle tecniche di combattimento e del disparato equipaggiamento dei contingenti raccolti sotto le insegne persiane¹⁰⁶. Se già i vantaggi dello schieramento e dell'armamento oplitici e la coesione degli Ateniesi (ἄθροοι προσέμιξαν: VI 112,3; συναγαγόντες τὰ κέρεια: 113,2) contro le forze armate di Dario si erano rivelati a Maratona, in occasione della seconda invasione Erodoto pare sottolineare il contrasto in modo più evidente, sia nelle operazioni terrestri, sia in quelle navali: nella descrizione della rassegna dell'armata compiuta da Serse a Dorisco (VII 59-99) lo storico si dilunga sulla difformità di armi e armature dei vari contingenti, molti dei quali comunque non sembrano aver avuto parte alcuna negli scontri¹⁰⁷; inoltre, nei passi già citati concernenti le Termopili e Platea, sono chiaramente sottolineate la superiorità dell'armamento e l'abitudine al movimento disciplinato tipiche del combattimento oplitico, anche a parità di ardore e coraggio dei due schieramenti. Del resto, da un sommario esame delle più importanti vittorie conseguite dai sovrani persiani prima delle spedizioni in Grecia, così come Erodoto le descrive, risulta che lo scontro campale non fosse affatto la loro scelta privilegiata: in genere la conquista appare raggiunta con l'assedio¹⁰⁸, ma sono descritti anche altri mezzi, quali stratagemmi di vario genere¹⁰⁹, tradimenti¹¹⁰, inganni¹¹¹, e in molti casi sottomissione spontanea o fuga in massa del nemico¹¹². E di fatto, l'unico combattimento vero e proprio narrato dallo storico con qualche dettaglio è quello di Ciro contro i Massageti, definito «la più violenta battaglia che si sia combattuta fra uomini barbari» (I 214, 2) e culminato con la disfatta persiana e con la morte dello stesso Ciro¹¹³. Infine, quale fosse l'opinione che Erodoto attribuiva ai Persiani in merito allo scontro di fanteria in campo aperto si evince con chiarezza dal discorso di Mardonio (VII 9), il quale mostra di fraintendere del tutto la tattica di combattimento privilegiata invece dai Greci¹¹⁴. Sulla base di quanto fin qui argomentato si potrebbe quindi ipotizzare che la contrapposizione fra unità e ordine greco da un lato e disomogeneità e disordine persiano dall'altro fosse limitata in Erodoto soprattutto al livello dell'addestramento militare e a quello delle tecniche di guerra¹¹⁵; nondimeno, nell'oplitismo greco si rifletteva l'ordine e la coesione del κόσμος civico e politico, le cui strutture fondamentali, i cui principi e i cui ideali erano comuni a tutti i Greci. In altri termini, il fallimento sul campo dell'*invincibile armada* di Serse mostrava che se il πλήθος era potenza – come ritenevano i Persiani stessi (I 136,1) – esso non era però sufficiente ad aver ragione del κόσμος ellenico. E ciò soprattutto

¹⁰⁵ Sulla presentazione di Cambise in Erodoto vd. Kahn 2007; Minunno 2008; per un'analisi complessiva delle fonti e del loro valore storico vd. Briant 1996, 60-72.

¹⁰⁶ Già Aristagora, nei suoi due discorsi a Sparta (Hdt. V 49,3) e ad Atene (Hdt. V 97,1) aveva sottolineato – sia pur per i propri fini – la diversità dell'armamento persiano e la sua inferiorità rispetto a quello oplitico: vd. Nenci 1994, 224-226; più di recente, Pelling 2007. Cfr. anche Dorati 2000, 63-66.

¹⁰⁷ Cfr. Briant 1996, 207-211.

¹⁰⁸ Come p. es. a Sardi (Hdt. I 80-6), nelle città dell'Asia Minore (I 162; 164,3; 168,1), a Babilonia (I 190-1), a Menfi (III 13,3), a Barce (IV 200-201: ma vd. *infra*, nt. 111), a Mileto (VI 18): sulla tecnica d'assedio persiana cfr. Hdt. I 162, 2. A tal proposito si vedano anche le osservazioni (in merito dell'edificazione di fortificazioni difensive da parte delle *poleis* greche, necessarie soprattutto laddove la minaccia era portata da eserciti "barbari", non usi alla tecnica di combattimento oplitica) di Camassa 2004, 36-37.

¹⁰⁹ Vd. *e.g.* Hdt. I 80,2; 125,2; 191,2-4; 205; 207 e 211; IV 129; 134,3-135.

¹¹⁰ Si ricordino, a titolo d'esempio, i tradimenti di Arpagò nei confronti di Astiage (Hdt. I, 123-127), del mercenario greco Fanete di Alicarnasso nei confronti di Amasi d'Egitto (III 4), delle città di Curio e Salamina di Cipro durante la rivolta ionica (V 113), di Samo e Lesbo nella battaglia di Lade (VI 13-14).

¹¹¹ Tra questi l'ambasceria pretestuosa di Cambise agli Etiopi (III 19-21), il finto disertore Zopiro che permise a Dario la riconquista di Babilonia (III 153-157), il giuramento ingannevole del comandante della fanteria persiana Amasi ai Barcei (IV 201): sul tema dell'inganno e della menzogna nella visione erodotea del mondo persiano vd. soprattutto Bernadete 1969, 69-98; Asheri 1990, XIX-XXIII; Harrison 2004; 2011, 50-51, 98.

¹¹² I popoli dell'Asia Minore sotto Ciro (I 164: Focea; 168: Teo; 169,2: Ioni delle isole; 174: Cari e Cnidi) e poi sotto Dario (VI 31; 33,2-3; 41,1), Libi, Cirenei e Barcei (III 13,3; cfr. IV 200-203) sotto Cambise, Peoni (V 12-15) Tasi, Macedoni (VI 44,1; 45-7) e Traci (IV 93; 144,3; V 2-3; VI 45,1) sotto Dario. È da rimarcare che Erodoto definisce valorosi solo quanti, come Lidi (I 79,3; 80,6), taluni Ioni (I 169,2), Pedasei (I 175), Lici di Xanto e Cauni (I 176), Geti (IV 93) e Perinzi (V 2,1) opposero resistenza, anche se vana, all'aggressore.

¹¹³ Nella descrizione dello scontro (I 214, 3) Erodoto ha cura di precisare che da entrambi i fronti si combatté in due fasi, dapprima con il lancio di frecce, e quindi con la carica vera e propria, secondo una tattica comune ai popoli seminomadi iranici: cfr. Xen. *Cyr.* I 4,23 e vd. Asheri 1997, 385. Di converso, la conquista dell'Egitto da parte di Cambise si riduce in Erodoto a qualche macabro episodio sui mercenari greci e cari nella battaglia di Pelusio (III 11,2-3) e sull'assedio di Menfi (III 13,1-3).

¹¹⁴ Vd. Moggi 1997.

¹¹⁵ Cfr. Hdt. IX 62-63, e, fra i moderni, Briant 1996, 552-556.

perché, in sostanza, questo si fondava sia sull'accettazione volontaria del νόμος da parte dei πολῖται¹¹⁶, sia sulla libertà, contrapposte all'obbedienza forzata al Gran Re e alla servitù imposta dai Persiani ai popoli sottomessi¹¹⁷.

A ogni modo, non sembra che in Erodoto si possa parlare di una rappresentazione dell'esercito persiano già stereotipata o peggio viziata da pregiudizi di carattere etico, giacché il disordine non risulta mai provocato da paura o da scarso coraggio; tuttavia – va detto – il valore e l'ardimento dei soldati e dei marinai “barbari” non appaiono considerati dallo storico qualità innate, perché spesso indotte dalla ricerca dell'approvazione del re o dal timore dell'inevitabile punizione¹¹⁸.

4. L'esercito persiano nelle fonti di IV secolo: uso e abuso del topos

Se in Eschilo e in Erodoto l'attribuzione all'armata di Serse di una condotta disordinata risponde, almeno così sembra, a motivazioni forse non del tutto imparziali, ma differenti fra loro, specifiche e soprattutto tali da impedirne l'interpretazione in termini di vero e proprio stereotipo, in numerosi autori successivi l'immagine acquista di contro una maggiore fissità, e si colora di una connotazione decisamente più negativa, perché sostanziata da tutte quelle altre caratteristiche – per esempio la *tryphè*, l'effeminatezza, la predisposizione alla schiavitù, la condotta immorale, la viltà – che, a partire dal tardo V secolo, divennero canoniche nella rappresentazione greca del barbaro *tout court*¹¹⁹.

Per quanto riguarda in particolare l'esercito dell'impero, è noto che nelle fonti greche del IV secolo – Senofonte, Isocrate, Platone¹²⁰ – si trova espressa *apertis verbis* l'idea che la generale decadenza della potenza persiana dell'epoca fosse da ascrivere in primo luogo alla degenerazione delle sue forze armate, effetto a sua volta della corruzione dei costumi, sempre più improntati a lusso, sfrenatezza, mollezza, pusillanimità¹²¹. Il Gran Re e i suoi satrapi, impossibilitati a reclutare combattenti locali degni di questo nome, sarebbero stati costretti a servirsi sempre più spesso di mercenari greci, i quali si segnalavano invece per valore, coraggio, disciplina, superiorità militare. È ben possibile – come si è osservato da parte di Dominique Lenfant¹²² – che tale immagine di decadenza non avesse origini esclusivamente elleniche, ma fosse stata alimentata già dalla propaganda denigratoria di Ciro il Giovane nei confronti del fratello Artaserse II, accusato di viltà, debolezza e dissolutezza; d'altra parte, le fonti greche non ebbero difficoltà a recepire tale ritratto, ampliandolo dalla presentazione del singolo sovrano a quella dell'intero impero, in quanto risultava congeniale alla loro prospettiva e ai loro intenti. Infatti, già Isocrate nel *Panegirico* (139-141) argomentava che il Gran Re aveva ottenuto successi militari solo quando si era alleato con le forze greche (ateniesi o spartane), mentre quando aveva condotto la guerra αὐτὸς ὑπὲρ αὐτοῦ – come in Egitto e contro Evagora – non aveva riportato che sconfitte: l'origine di tali disfatte era da ricondurre per Isocrate (150) al fatto che nell'impero persiano, dove la maggior parte della popolazione era costituita da un ὄχλος ἄτακτος καὶ κινδύνων ἄπειρος, πρὸς μὲν τὸν πόλεμον ἐκκελυμένος, πρὸς δὲ τὴν δουλείαν ἄμεινον τῶν παρ' ἡμῖν οἰκετῶν πεπαιδευμένος, non poteva esistere un valente generale né un soldato valoroso¹²³. Tuttavia, le due formulazioni più note ed efficaci della ‘teoria della decadenza’

¹¹⁶ Cfr. in partic. Hdt. VII 104,4, sul δεσπότης νόμος degli Spartani nel discorso di Demarato a Serse; ciò non significa però che i Persiani non avessero un proprio νόμος: vd. Evans 1965; Koch 1996. Cfr. anche *infra*, nt. 117.

¹¹⁷ Sull'opposizione ‘naturale’ fra Greci e barbari come contrapposizione fra libertà e schiavitù (che diverrà comune nel IV secolo, come in Isoc. *Paneg.* 158, 184) si è sviluppata una vasta bibliografia: basti qui rimandare a Schwabl 1961, 1-36; Jouanna 1981, 7-11; Momigliano 1984; Lateiner 1989, cap. 7, 145-162; Thomas 2000, 101-134, in partic. 122-134, con ulteriore bibliografia.

¹¹⁸ Soldati costretti a combattere a colpi di frusta: Hdt. VII 56,1; 103,4; 223,3, con Vannicelli 2017, 362. Timore per il giudizio del re: *e.g.* Hdt. VIII 15,1; 89,1; 90,4. Punizioni esemplari: Hdt. VII 35,3; VIII 90,3. Circa le contrastanti raffigurazioni dei soldati persiani – ora vili, ora valorosi – nelle *Storie* vd. *supra* nt. quanto osservato da Dorati 2000, 156-158, che riconduce le differenze alle esigenze della narrazione.

¹¹⁹ Alla bibliografia citata *supra*, ntt. 6 e 45, si aggiunga Green 1996. Per una rassegna dei principali *clichés* nella rappresentazione ateniese di Persia e Persiani vd. Tuplin 1996, 132-177. Sul tema della *tryphè* vd. Bernhardt 2003; Polito 2013.

¹²⁰ Su Senofonte e Platone vd. *infra*; quanto a Isocrate, vd. soprattutto *Paneg.* 138-159, con Salomon 1996, 41-59. “Non allineato” con tale opinione appare l'anonimo autore delle *Elleniche di Ossirinco*, la cui descrizione della campagna di Agesilao in Asia è tutt'altro che elogiativa nei confronti del sovrano spartano: vd. Schepens 2003, in partic. 131-143.

¹²¹ Per un'analisi puntuale di tale teoria vd. soprattutto Briant 1989; 1996, 615-617, 803-820.

¹²² Lenfant 2001.

¹²³ Sul *Panegirico* isocrateo è ancora utile Buchner 1958.

persiana sono offerte da Senofonte e da Platone. Il primo, nel capitolo finale della *Ciropedia* (VIII 8,20-26¹²⁴) lamentava che la milizia persiana, in cui la cavalleria era composta da panificatori, coppieri, estetisti e vari altri servitori¹²⁵, mentre la fanteria non osava neppure giungere a contatto col nemico, era talmente degenerata che ormai i Persiani avevano rinunciato a ogni velleità marziale e nessuno entrava in guerra senza avere al proprio fianco dei Greci¹²⁶. Platone, per parte sua, asseriva nelle *Leggi* (697d 6-e 4) che quando era necessario che i popoli dell'impero combattessero per la sua difesa, non si trovava in loro né unità (κοινόν), né ardore per la lotta (προθυμία); le miriadi incalcolabili di combattenti di cui disponevano erano del tutto prive di utilità. Anche secondo il filosofo i Persiani riponevano ormai ogni speranza di salvezza nei mercenari, come se fossero privi di uomini. A prescindere dalla *laudatio temporis acti* sottesa a queste riflessioni, le immagini degli eserciti barbari che emergono dalla narrazione dello stesso Senofonte – tanto nella spedizione di Agesilao in Asia¹²⁷, quanto nella battaglia di Cunassa e in generale negli scontri descritti nell'*Anabasi*¹²⁸ – e parimenti dalle vicende riferite da Eforo/Diodoro, in specie nei libri XV e XVI¹²⁹, in merito al ruolo svolto dai mercenari greci al servizio del re persiano o dei suoi avversari, trovano perfetta corrispondenza nel modello teorico: basti pensare all'episodio riferito da Senofonte nelle *Elleniche* secondo cui Agesilao, convinto che il disprezzo del nemico fosse un incentivo notevole per il morale e per il rendimento delle truppe, fece mettere in vendita a Efeso i prigionieri barbari nudi, perché la vista delle loro carni bianche, molli e flaccide inducesse i soldati a pensare di dover combattere contro un esercito di donne (*Hell.* III 3,16), o al discorso che per lo storico Ciro avrebbe rivolto ai Greci di Clearco nell'imminenza della battaglia di Cunassa («non è certo per mancanza d'uomini che vi ho condotto come alleati, ma perché ritengo che siate più valorosi di tanti barbari»: *Anab.* I 7,3)¹³⁰, previsione esatta, visto il comportamento delle truppe di Artaserse, che nello scontro fuggirono disordinatamente prima ancora di affrontare i contingenti greci (*Anab.* I 8,19). Quanto a Diodoro, potrebbe essere sufficiente osservare la motivazione che egli attribuiva all'intenzione, da parte di Artaserse, di riaffermare la pace comune in Grecia nel 375/4 (XV 38,1): il Gran Re, desideroso di portare la guerra in Egitto e di arruolare mercenari, sperava che la cessazione delle ostilità sul suolo ellenico avrebbe reso i combattenti greci più disponibili ad entrare al suo servizio¹³¹. Nel complesso, dall'esame degli episodi – analizzati in dettaglio da Pierre Briant¹³² – sembrano emergere alcune costanti, difficilmente prive di significato: da chiunque fossero stati arruolati, e ovunque si trovassero, i mercenari greci si distinguevano per valore e per abilità¹³³, occupavano sempre le prime linee e spesso erano gli unici responsabili della vittoria, grazie anche al genio militare dei loro comandanti, fossero essi figure di spicco nelle rispettive *poleis* – come gli ateniesi Cabria (XV 29,2; 92), Ificrate (XV 29, 44, 48), Carete (XVI 22, 34), lo spartano Agesilao (XV 92-93) – o condottieri noti soprattutto per l'abilità in guerra, come l'ateniese Diofanto, lo spartano Lamio (XVI 48,1-2) e l'argivo Nicostrato (XVI 44,2-3). I contingenti barbari, d'altra parte, se alleati non svolgevano di fatto alcun ruolo, se avversari fuggivano disordinatamente o evitavano vergognosamente il combattimento¹³⁴. Al di là delle indubbie capacità militari sviluppate dai mercenari greci¹³⁵ –

¹²⁴ Sul ritratto, comunque idealizzato in prospettiva greca, delle milizie persiane all'epoca di Ciro il Grande nella *Ciropedia* vd. p. es. II 1,20-31; 2,1-11; in merito vd. Sancisi-Weerdenburg 1987, 117-131; Tuplin 1990, 17-29; 2012; Tamiolaki 2016. Cfr. pure Luppino Manes 2003, che analizza e discute varie interpretazioni moderne.

¹²⁵ Circa la possibilità che ciò fosse in ultima analisi vero – ma non nel senso che Senofonte intendeva – vd. Sancisi-Weerdenburg 1987, 126-127: la crescente burocrazia dell'impero avrebbe indotto i sovrani a conferire ai nobili persiani cariche onorifiche di corte, per cui l'esercito sarebbe stato comandato da generali nominati “panettieri onorari” piuttosto che da panettieri divenuti generali.

¹²⁶ Un giudizio non dissimile sull'esercito persiano era attribuito da Senofonte (*Hell.* VII 1,38) ad Antioco, delegato arcade al congresso di Susa del 367. Sul passo vd. Bearzot 2004, 127-138, in partic. 129.

¹²⁷ Sul ritratto di Agesilao nelle opere di Senofonte vd. e.g. Lévy 1990, 125-157; Schepens 2003, 143-165.

¹²⁸ Sul confronto fra la tattica oplitica dei Diecimila e le ben più rudimentali, anche se talora efficaci, tecniche di combattimento degli *ethne* ‘barbari’ nella descrizione senofontea vd. Prestianni Giallombardo 1995, 21-40.

¹²⁹ È opinione consolidata che Eforo sia la fonte primaria di Diodoro per gli avvenimenti (in Grecia e in Persia) descritti nel libro XV: vd. Stylianos 1998, 49-132, con ampia discussione e bibliografia; sulle fonti del XVI libro vd. Lefèvre 2002. Più in generale, vd. Ambaglio 1995, 17-37 e 72-82.

¹³⁰ Cfr. anche la carica fittizia della falange greca in *Anab.* I 2,17-18, che scatenò il panico fra i barbari, suscitando per lo splendore e l'organizzazione (τάξις) l'ammirazione della regina dei Cilici e il compiacimento di Ciro. A dire di Isocrate (*Phil.* 90), i Greci a Cunassa ὁμολογεῖται νικῆσαι μὲν μαχομένους ἄπασαν τὴν βασιλέως δύναμιν τοσοῦτον, ὅσον περ ἂν εἰ ταῖς γυναιξίν αὐτῶν συνέβαλον.

¹³¹ La motivazione offerta da Eforo/Diodoro è ritenuta più che plausibile da Stylianos 1998, 320 nt. *ad loc.*

¹³² Briant 1996, 803-820.

¹³³ Cfr. e.g. Diod. XV 29; 41-44; 92,2-3; 93,2-5; XVI 47,7-48,2; 49-50.

¹³⁴ P. es. Diod. XVI 46,4-8; 48,3-4; vd. ancora Briant 1996, 805-807.

¹³⁵ Sui quali vd. Pritchett 1974, 59-116; cfr. Asmonti 2015.

e senza nulla togliere al genio dei loro comandanti¹³⁶ – la contrapposizione estremamente netta ravvisabile nel racconto di Diodoro (e nella sua fonte Eforo) fra eccellenza greca e totale decadenza dei barbari induce a ritenere che molti episodi fossero stati modellati secondo un copione fisso e ormai stereotipato¹³⁷; non è chiaro però se una siffatta descrizione degli eventi da parte di Eforo/Diodoro fosse causa o conseguenza della “teoria generale” della decadenza persiana¹³⁸, o se entrambe partecipassero di un comune sentire e si alimentassero vicendevolmente¹³⁹.

Come che sia, questa rappresentazione convenzionale delle milizie persiane del IV secolo sembra condizionare – sotto la spinta del nuovo panellenismo “aggressivo” di cui Isocrate offre una vigorosa testimonianza¹⁴⁰ – anche la rilettura delle grandi imprese delle guerre persiane¹⁴¹, in cui l’esercito di Serse presenta le medesime caratteristiche di quello dei suoi “decadenti” successori. Ci si limiterà qui a due soli esempi, tratti entrambi da Diodoro: nel colloquio fra Demarato e Serse (XI 6,2), a differenza di quanto narrato da Erodoto, l’esule spartano avrebbe risposto alla domanda del re sull’eventualità di una resistenza greca alle Termopili argomentando che proprio questi (Serse) doveva ben conoscere il coraggio dei Greci, giacché impiegava contingenti ellenici per debellare i barbari in rivolta; dimostratisi più valorosi dei Persiani nel difendere la sovranità del Gran Re, avrebbero combattuto con maggior ardore per difendere la propria libertà. Alle Termopili (XI 9,4-10,4), d’altra parte, Leonida e gli Spartani, avvisati da un transfuga del tradimento di Efialte e dell’imminente accerchiamento, non si sarebbero limitati a resistere con onore fino alla morte, ma avrebbero effettuato una sortita notturna nel campo nemico, seminando panico distruzione e morte fra i Persiani, colti del tutto alla sprovvista e gettati nella più completa confusione, al punto da uccidersi l’un l’altro senza riconoscersi¹⁴². Solo la fuga avrebbe salvato il re, nascostosi in gran fretta: l’ingresso persiano in Grecia si trasforma così, nella versione diodorea, in una “vittoria cadmea” (XI 12,1).

Gli esempi potrebbero continuare, ma diventerebbero ormai ripetitivi: con il IV secolo, l’immagine dell’armata imperiale sterminata e disorganizzata, sorretta solo dal valore di pochi mercenari greci, è ormai un *cliché* che si adatta a ogni situazione, dalla rievocazione del glorioso passato¹⁴³, alle vicende belliche del momento, alle prospettive del nuovo panellenismo. L’impresa di Alessandro, dimostrando ai Greci la sostanziale fondatezza del *topos*, non fece che consegnarlo per sempre all’immaginario collettivo occidentale¹⁴⁴.

Bibliografia

- Ahn 1992: G. Ahn, *Religiöse Herrscherlegitimation im achämenidischen Iran. Die Voraussetzungen und die Struktur ihrer Argumentation* («Acta Iranica», 31; Textes et Mémoires 17), Leiden - Louvain.
- Ambaglio 1995: D. Ambaglio, *La ‘Biblioteca Storica’ di Diodoro Siculo: problemi e metodo* (Biblioteca di *Athenaeum* 28), Como.
- Andreini - Scarpari 2013: Sun Tzu, *L’arte della guerra*, commento di J. Levi, illustrazioni scelte e commentate da A. Thote. Edizione italiana a cura di A. Andreini - M. Scarpari, Torino (trad. it. di Sun Tzu, *L’art de la guerre*, Paris 2010).
- Antonetti 1990: C. Antonetti, *Les Étoléens. Image et religion*, Paris.
- Arena 2004: Sun Pin, *La strategia militare*, a cura di L.V. Arena, Milano.

¹³⁶ Su Ificrate e Cabria vd. gli studi di Bianco 1997; 2000.

¹³⁷ Per aneddoti ancor più partigiani a proposito delle capacità dei mercenari greci contrapposte alla viltà e al disordine dei contingenti barbari vd. Polyæn. II 16; VII 14,4.

¹³⁸ Briant 1996, 804, ritiene che la responsabilità primaria di questa presentazione sia da ascrivere all’opera di Eforo; tuttavia, è da chiedersi se Eforo non si limitasse a riprendere e ampliare motivi già diffusi fra i suoi contemporanei: cfr. Green 1996, 10-17.

¹³⁹ Si può osservare che i commenti espressi da Diodoro (fonte Eforo) in XVI 49-50, a proposito delle affinità fra i mercenari greci al servizio di differenti sovrani, trovano corrispondenza nelle argomentazioni di Isoc. *Paneg.* 125, 134-137; *Phil.* 90-91: cfr. Stylianos 1998, 114-115.

¹⁴⁰ P. es. in *Paneg.* 138-159. Su ciò vd. Green 1996, in partic. 17-23, e soprattutto la sintesi di Sordi 1998, la quale (p. 17) icasticamente definisce il panellenismo nella pubblicistica di IV secolo come “concordia contro”.

¹⁴¹ Sulla presentazione delle guerre persiane da parte di Isocrate (*Paneg.* 68-99) vd. le considerazioni di De Vido 1996.

¹⁴² Circa l’esposizione diodorea degli scontri alle Termopili, nel quadro delle trasformazioni cui fu sottoposta la valutazione del celebre episodio da parte dei Greci, vd. Moggi 2017a.

¹⁴³ Cfr. anche, nel medesimo senso Polyæn. VII 8,1: stratagemma di Creso di Lidia, il quale – travestendo i suoi soldati da Greci – avrebbe così impaurito Ciro da fargli concludere un armistizio di tre mesi.

¹⁴⁴ Vd. in particolare la caratterizzazione di Dario III, su cui Briant 2003. A titolo di ulteriore esempio, si veda Plut. *Luc.* 7,5: Mitridate re del Ponto, dopo le prime sconfitte contro i Romani, avrebbe riorganizzato il proprio esercito su basi più “scientifiche”, abolendo le «masse eterogenee, le grida minacciose in molte lingue dei barbari, gli equipaggiamenti di armi intarsiate d’oro e tempestate di pietre preziose», inquadrando 120.000 fanti con il sistema della “falange romana” (trad. C. Carena).

- Asheri 1990: Erodoto, *Le Storie* III, *La Persia*, a cura di D. Asheri - S. M. Medaglia - A. Fraschetti, Milano.
- Asheri 1996: D. Asheri, *Identità greche, identità greca*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, I, Torino, 21-26.
- Asheri 1997 (= Asheri 1989): Erodoto, *Le Storie* I, *La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri, Milano, IV ed. (= Erodoto, *Le Storie* I, *La Lidia e la Persia*, Milano 1989).
- Asheri 2003: Erodoto, *Le Storie* VIII, *La vittoria di Temistocle*, a cura di D. Asheri - A. Corcella - A. Fraschetti, Milano.
- Asheri 2006: Erodoto, *Le Storie* IX, *La battaglia di Platea*, a cura di D. Asheri - A. Corcella - A. Fraschetti, Milano.
- Asirvatham 2010: S.R. Asirvatham, *Perspectives on the Macedonians from Greece, Rome, and Beyond*, in Roisman - Worthington 2010, 99-124.
- Asmonti 2015: L. Asmonti, *Conon the Athenian. Warfare and Politics in the Aegean, 414–386 B.C.* («Historia» Einzelschr. 235), Stuttgart.
- Atkinson 1998: Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno* I-II, a cura di J.E. Atkinson, Milano.
- Backhaus 1976: W. Backhaus, *Der Hellenen-Barbaren-Gegensatz und die Hippokratische Schrift Περὶ ἀέρων, ὑδάτων, τόπων*, «Historia» 25, 170-185.
- Badel 2011: Ch. Badel, *Introduction. Les modèles impériaux dans l'Antiquité*, in *La notion d'empire dans les mondes antiques. Bilan historiographique*. Journée de printemps de la SOPHAU (29 mai 2010), («DHA» Suppl., 5), 9-25.
- Badian 1982: E. Badian, *Greeks and Macedonians*, in *Macedonia and Greece in Late Classical and Early Hellenistic Times*, edited by B. Bar-Sharrar - E.N. Borza, Washington DC, 33-51.
- Balcer 1983: J.M. Balcer, *The Greeks and the Persians: the processes of acculturation*, «Historia» 23, 257-267.
- Balcer 1991: J.M. Balcer, *The Eastern Greeks under Persian rule: a reassessment*, in *Achaemenid History* VI, ed. by A. Kuhrt - H. Sancisi-Weerdenburg, Leiden, 57-65.
- Bearzot 2004: C. Bearzot, *Federalismo e autonomia nelle 'Elleniche' di Senofonte*, Milano.
- Bearzot 2012: C. Bearzot, *Greci e gli altri. Convivenza e integrazione*, Roma.
- Belloni 1994: Eschilo, *I Persiani*, a cura di L. Belloni (Biblioteca di Aevum Antiquum), Milano (II ed.).
- Bernadete 1969: S. Bernadete, *Herodotean Inquiries*, The Hague.
- Bernhardt 2003: R. Bernhardt, *Luxuskritik und Aufwandsbeschränkungen in der griechischen Welt* («Historia» Einzelschr. 168), Stuttgart.
- Bettalli 1997: M. Bettalli, *L'esercito e l'arte della guerra*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, II/3, Torino, 729-742.
- Bianco 1997: E. Bianco, *Ἰφικράτης ῥήτωρ καὶ στρατηγός*, «MGR» 21, 179-207.
- Bianco 2000: E. Bianco, *Chabrias atheniensis*, «RSA» 30, 47-72.
- Bianco 2014: E. Bianco, *Caridemo: storia di un freelance*, «Erga-Logoi», II/2, 7-29.
- Boardman 2000: J. Boardman, *Persia and the West. An Archaeological Investigation of the Genesis of Achaemenid Art*, London.
- Boëldieu-Trevet 2016: J. Boëldieu-Trevet, *Les commandements alliés dans le monde grec de la deuxième guerre médique à la bataille de Chéronée*, in *La symmachia comme pratique du droit international dans le monde grec: d'Homère à l'époque hellénistique*, sous la direction de J.-Ch. Couvenhes («DHA» Suppl., 16), Besançon, 67-95.
- Boron 1963: A. Boron, *La représentation des guerriers perses et la notion de barbare dans la Ière moitié du Ve siècle*, «BCH» 87, 579-602.
- Bosworth 1980: A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander* I, Oxford.
- Bousquet 2009: A. Bousquet, *The Scientific Way of Warfare. Order and Chaos on the Battlefields of Modernity*, New York.
- Braund 2001: D. Braund, *L'impatto sui Greci di Traci e Sciti: immagini di sfarzo e austerità*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, III, Torino, 5-25.
- Briant 1989: P. Briant, *Histoire et idéologie: les Grecs et la "décadence perse"*, in *Mélanges P. Lévêque* II, Paris, 33-47.
- Briant 1996: P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.
- Briant 2003: P. Briant, *Darius dans l'ombre d'Alexandre*, Paris.
- Broadhead 1960: H.D. Broadhead, *The Persae of Aeschylus*, Cambridge.
- Buchner 1958: E. Buchner, *Der 'Panegyrikos' des Isokrates. Eine historisch-philologische Untersuchung* («Historia» Einzelschr. 2), Wiesbaden.
- Bull 2012 (= Bull 1977): H. Bull, *The Anarchical Society. A Study of Order in World Politics*, IV edition. Forewords by S. Hoffmann - A. Hurrell, Houndmills, Basingstoke-New York (= H. Bull, *The Anarchical Society. A Study of Order in World Politics*, New York 1977).
- Bultrighini 2017: Pausania, *Guida della Grecia*, X, *Delfi e la Focide*, a cura di U. Bultrighini - M. Torelli, Milano.
- Cairns 1996: D.L. Cairns, *Hybris, Dishonour, and Thinking Big*, «JHS» 116, 1–32.
- Camassa 2004: G. Camassa, *La lontananza dei Greci*, Roma.
- Canfora 2016: L. Canfora, *Mediterraneo, una storia di conflitti*, Roma.

- Cartledge - Greenland 2010: *Responses to Oliver Stone's Alexander: Film, History, and Cultural Studies*, edited by P. Cartledge - F.R. Greenland, Madison 2010.
- Cartledge 1993: P. Cartledge, *The Greeks: a Portrait of Self and Others*, Oxford.
- Castriota 1992: D. Castriota, *Myth, Ethos, and Actuality: Official Art in Fifth-Century BC Athens*, Madison.
- Cipolla 2011: P. Cipolla, *La hybris di Serse nei Persiani di Eschilo tra destino e responsabilità*, in *Humanitas e cristianesimo. Studi in onore di Roberto Osculati*, a cura di A. Rotondo, Roma, 29-39.
- Corcella 1999: Erodoto, *Le Storie* IV, a cura di A. Corcella - S. Medaglia, Milano (II ed.).
- Corsaro 1991: M. Corsaro, *Gli Ioni tra Greci e Persiani: il problema dell'identità ionica nel dibattito politico e culturale del V secolo*, in *Achaemenid History* VI, ed. by A. Kuhrt - H. Sancisi-Weerdenburg, Leiden, 41-55.
- Corsaro 1997: M. Corsaro, *I Greci d'Asia*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, II/2, Torino, 27-59.
- Cresci 1986: L.R. Cresci, *Lineamenti strutturali e ideologici della figura di Belisario nei 'Bella' procopiani*, in *Serta Historica Antiqua* XV, Roma, 247-276.
- Culasso Gastaldi 1986: E. Culasso Gastaldi, *Temistocle, Eschilo, Simonide e il culto della vittoria*, in *La polis e il suo teatro*, a cura di E. Corsini, Torino, 31-47.
- D'Huys 1990: V. D'Huys, ἄβρομοι αὐτᾶχοι in Polybios' *Schlachtschilderungen. Einige literarische Topoi in seiner Darstellung der Schlacht bei Zama (XV 9-16)*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C. (Studia Hellenistica 30)*, edited by H. Verdin - G. Schepens - E. De Keyser, Leuven, 267-288.
- De Vido 1996: S. De Vido, *Ricordando la guerra persiana*, «ASNP»4 1, 11-30.
- Dench 1995: E. Dench, *From Barbarians to New Men. Greek, Roman, and Modern Perceptions of Peoples from the Central Apennines*, Oxford.
- Di Benedetto 1978: V. Di Benedetto, *L'ideologia del potere e la tragedia greca. Ricerche su Eschilo*, Torino.
- Dimauro 2014: E. Dimauro, *Pausania e il lavoro sul campo: il caso dell'attacco celtico a Delfi*, «RUCC» 56/2, 331-360.
- Dorati 2000: M. Dorati, *Le 'Storie' di Erodoto. Etnografia e racconto*, Pisa-Roma.
- Dorati 2003: M. Dorati, *La Lidia e la τρυφή*, «Aevum(ant.)» n.s., 3, 503-530.
- Douglas 1979: M. Douglas, *I simboli naturali. Sistema cosmologico e struttura sociale*, Torino (trad. it. di M. Douglas, *Natural Symbols: Explorations in Cosmology*, London 1970).
- Douglas 1985: M. Douglas, *Antropologia e simbolismo*, Bologna.
- Engels 2010: J. Engels, *Macedonians and Greeks*, in Roisman - Worthington 2010, 81-98.
- Eramo 2012: I. Eramo, *Disegni di guerra. La tradizione dei diagrammi tattici greci nell'Arte della guerra di Niccolò Machiavelli*, in *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, a cura di V. Maraglino, Bari, 35-62.
- Evans 1965: J.A.S. Evans, *Despotes nomos*, in «Athenaeum» 43, 142-153;
- Fantasia 2003: *Tucidide, La Guerra del Peloponneso. Libro II*, testo, traduzione e commento con saggio introduttivo a cura di U. Fantasia, Pisa.
- Fantasia 2010: *L'ethnos acarnano dal 454 al 424 a.C.: dinamiche locali e relazioni internazionali*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di C. Antonetti, Pisa, 141-162.
- Faraguna 2003: M. Faraguna, *Alexander and the Greeks*, in *Brill's Companion to Alexander the Great*, edited by J. Roisman, Leiden - Boston, 98-130.
- Fletcher - Stevenson 1985: *Order and Disorder in Early Modern England*, edited by A. Fletcher - J. Stevenson, Cambridge.
- Flower 2000: M. Flower, *Alexander the Great and Panhellenism*, in *Alexander the Great in Fact and Fiction*, edited by A.B. Bosworth - E.J. Baynham, Oxford, 96-135.
- Frost 1980: F.J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton.
- Galletti 1986: M. Galletti, *Furono i "Persiani" di Eschilo un dramma filotemistocleo?*, in *Serta Historica Antiqua* XV, Roma, 85-97.
- Garlan 1994: Y. Garlan, *Warfare*, in *The Cambridge Ancient History (Second Edition)* VI, edited by D.M. Lewis, J. Boardman, S. Hornblower, M. Ostwald, Cambridge, 678-692.
- Garlan 1999: Y. Garlan, *La guerre dans l'antiquité*, Paris 1999 (I ed. 1972).
- Garvie 2009: Aeschylus, *Persae*, with Introduction and Commentary by A. F. Garvie, Oxford.
- Gazzano 2013: F. Gazzano, *L'immagine di Creso nella tradizione post-classica. In margine al «silenzio» di Xanto*, in *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari - III Workshop Internazionale (Roma, 24-26 febbraio 2011)*, a cura di V. Costa, Tivoli, 73-105.
- Gazzano 2017: F. Gazzano, *L'Oriente vicino. Le tradizioni sulla Lidia nello specchio di Erodoto*, «Erga-Logoi» 5/2, 35-59.
- Gazzano 2018: F. Gazzano, *L'impero che non fu. La Lidia nella successione degli imperi*, in L.R. Cresci - F. Gazzano (a cura di), De Imperiis. *L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma, 37-63.

- Giannini 1995: Pindaro, *Le Pitiche*, introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili; commento a cura di P. Angeli Bernardini - E. Cingano - B. Gentili - P. Giannini, Milano.
- Gillis 1979: D. Gillis, *Collaboration with the Persian* («Historia» Einzelschr. 34), Wiesbaden.
- Gnoli 1999: G. Gnoli, *Presentazione della storia e identità nazionale nell'Iran antico*, in *Presentazione e scrittura della storia: storiografia, epigrafi, monumenti*, a cura di E. Gabba, Como, 77-99.
- Goldhill 1988: S. Goldhill, *Battle Narrative and Politics in Aeschylus' Persae*, «JHS» 108, 189-193.
- Gómez Espelosin 2004: F.J. Gómez Espelosin, *La imagen de lo céltico en la historiografía grecoromana*, in *Historia y mito. El pasado legendario como fuente de autoridad (Actas Simposio Internacional, Sevilla-Valverde del Camino-Huelva, 22-25 abril 2003)* eds. J.M. Candau Morón - F.J. González Ponce - G. Cruz Andreotti, Málaga, 211-239.
- Gomme 1945: A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides I*, Oxford.
- Graf 1979: F. Graf, *Medism: Greek collaboration with Achaemenid Persia*, Diss. Univ. of Michigan.
- Green 1996: P. Green, *The Metamorphosis of the Barbarian. Athenian Panhellenism in a Changing World*, in *Transitions to Empire. Essays in Greco-Roman History 360-146 BC, in Honor of E. Badian*, edited by R.W. Wallace - E.M. Harris, Norman-London, 5-36.
- Hall 1989: E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Cambridge.
- Hall 1995: E. Hall, *Asia Unmanned: Images of Victory in Classical Athens*, in *War and Society in the Greek World*, ed. by J. Rich - G. Shipley, London, 108-133.
- Hall 2002: J.M. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002.
- Hammond - Griffith 1979: N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia II*, Oxford.
- Hanson 2001 (= Hanson 1989): V.D. Hanson, *L'arte occidentale della guerra: descrizione di una battaglia nella Grecia classica*, Milano (trad. it. di *The Western Way of War. Infantry Battle in Classical Greece*, New York 1989).
- Harl 1997: K. Harl, *Alexander's Cavalry Battle at the Granicus*, in *Polis and Polemos. Essays on Politics, War and History in Ancient Greece in Honor of Donald Kagan*, edited by C.D. Hamilton - P. Krentz, Claremont, 303-326.
- Harris 2006: W.H. Harris, *Can enemies too be brave? A question about Roman representation of the Other*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova 22-24 maggio 2003)*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli - A. Donati, Roma, 465-472.
- Harrison 2004; T. Harrison, *Truth and Lies in Herodotus' Histories*, in *The World of Herodotus*, edited by I. Taifacos - V. Karageorghis, Nicosia, 255-263.
- Harrison 2011: T. Harrison, *Writing Ancient Persia*, London - New York.
- Hartog 1991: F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris (I ed. 1980).
- Hornblower I-II, 1991-1996: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Oxford.
- Howe - Garvin et al. 2014: *Greece, Macedon and Persia. Studies in Social, Political and Military History in Honour of Waldemar Heckel*, edited by T. Howe - E.E. Garvin - G. Wrightson, Oxford 2014.
- Ilari 2002: V. Ilari, *Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno*, in *Guerra e diritto nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano, 269-381.
- Ivantchik 2005: A.I. Ivantchik, *Am Vorabend der Kolonisation. Das nördliche Schwarzmeergebiet und die Steppennomaden des 8.-7. Jhs. in der klassischen Literaturtradition: Mündliche Überlieferung, Literatur und Geschichte*, Berlin-Moskau.
- Johansen 2004: T.K. Johansen, *Plato's Natural Philosophy. A Study of the Timaeus-Critias*, Cambridge.
- Jouanna 1981: J. Jouanna, *Les causes de la défaite des Barbares chez Eschyle, Hérodote et Hippocrate*, «Ktèma» 6, 3-15.
- Just 2007: P. Just, *Law, Ritual and Order*, in von Benda-Beckmann - Pirie 2007, 120-139.
- Kahn 2007: D. Kahn, *Note on the Time-Factor in Cambyses' Deeds in Egypt as told by Herodotus*, «Trans» 34, 103-112.
- Kirk 1985: G.S. Kirk, *The Iliad. A Commentary I*, Cambridge-London-New York 1985.
- Koch 1996: K. Koch, *Weltordnung und Reichsidee im alten Iran*, in P. Frei - K. Koch, *Reichsidee und Reichsorganisation im Perserreich*, Freiburg-Köln-Göttingen, 135-337 (I ed. 1984).
- Lateiner 1989: D. Lateiner, *The Historical Method of Herodotus*, Toronto.
- Laurot 1981: B. Laurot, *Idéaux grecs et barbarie chez Hérodote*, «Ktèma» 6, 39-48.
- Layton 2006: R. Layton, *Order and Anarchy. Civil Society, Social Disorder and War*, Cambridge.
- Lazenby 1993: J.F. Lazenby, *The Defence of Greece 490-479 B.C.*, Warminster.
- Lecoq 1997: P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris.
- Lefèvre 2002: F. Lefèvre, *Le livre XVI de Diodore de Sicile: observations sur la composition et sur le traitement des grands personnages*, «REG» 115, 518-537.
- Lenardon 1978: R.J. Lenardon, *The Saga of Themistocles*, London.
- Lenfant 2001: D. Lenfant, *La "decadence" du Grand Roi et les ambitions de Cyrus le Jeune: aux sources perses d'un mythe occidental*, «REG» 114, 407-438.
- Lenfant 2004: D. Lenfant, *L'amalgame entre les Perses et les Troyens chez les Grecs de l'époque classique: usages politiques et discours historiques*, in *Historia y mito. El pasado legendario como fuente de autoridad (Actas Simposio Internacional, Sevilla-*

- Valverde del Camino-Huelva, 22-25 abril 2003*) eds. J.M. Candau Morón - F.J. Gonzáles Ponce - G. Cruz Andreotti, Málaga, 77-96.
- Lévy 1984: E. Lévy, *Naissance du concept de barbare*, «Ktèma» 9, 5-14.
- Lévy 1990: E. Lévy, *L'art de la déformation historique dans les 'Helléniques' de Xénophon*, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C. (Studia Hellenistica 30)*, edited by H. Verdin - G. Schepens - E. De Keyser, Leuven, 125-157.
- Lissarrague 1990: F. Lissarrague, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris 1990.
- Liverani 2017: M. Liverani, *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, Bari.
- Lombardo 1990: M. Lombardo, *Erodoto storico dei Lidì*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Entretiens préparés par G. Nenci et présidés par O. Reverdin (Entretiens Fondation Hardt, 35), Vandoeuvres-Genève, 171-203 (discussion: 204-214).
- Luppino Manes 2003: E. Luppino Manes, *La 'Ciropeia' di Senofonte: vicenda umana ed esperienza politica di un re*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco (Colloquio interdisciplinare, Cattedre di Storia della Storiografia Greca e Storia Greca, Chieti 17-18 gennaio 2002)*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria, 195-233.
- Magris 1981: A. Magris, *La colpa e la grazia. Eschilo e il pensiero etico-religioso arcaico*, «RSLR» 17, 17-44.
- Marchand - Fachard et al. 2001: Niccolò Machiavelli, *L'arte della guerra - Scritti politici minori*, a cura di J.J. Marchand - D. Fachard - G. Masi, Roma 2001.
- Mari 2011: M. Mari, *Tucidide e la frontiera settentrionale dell'Hellenikon*, in *L'Ilyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité. V, Actes du Ve colloque international de Grenoble (10-12 octobre 2008)*, réunis par J.-L. Lamboley - M.P. Castiglioni, II, Paris, 535-58.
- Masaracchia 1999: Erodoto, *La battaglia di Salamina. Libro VIII delle 'Storie'*, a cura di A. Masaracchia, Milano (I ed. 1978).
- Mazzarino 1989: S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, II ed. con *Introduzione* di F. Càssola, *Addenda* di A. Momigliano e S. Mazzarino, Milano (= S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947).
- Miller 1997: M. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge.
- Millis - Olson 2012: *Inscriptional Records for the Dramatic Festivals in Athens (IG IP 2318-2325 and Related Texts)*, edited, with Introductions and Commentary by B.W. Millis - S. D. Olson, Leiden - Boston.
- Minunno 2008: G. Minunno, *Aspetti religiosi nella conquista assira e persiana dell'Egitto*, «EVO» 31, 127-143.
- Mitchell 1993: S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men, and Goods in Asia Minor I, The Celts in Anatolia and the Impact on Roman Rule*, Oxford.
- Moggi 1991: M. Moggi, *Greci e barbari: uomini e no*, in *Civiltà classica e mondo dei barbari: due modelli a confronto*, a cura di L. De Finis, Trento, 31-46.
- Moggi 1997: M. Moggi, *L'oplitismo secondo Mardonio*, in *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci per il suo settantesimo compleanno*, a cura di S. Alessandri, Galatina, 319-332.
- Moggi 1998: M. Moggi, *Lingua e identità culturale nel mondo antico*, in *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare (Atti del Convegno Internazionale di Udine, 5-7 dicembre 1996)*, a cura di R. Bombi - G. Graffi, Udine, 97-122.
- Moggi 2017a: M. Moggi, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in M. Moggi, *La polis e dintorni. Saggi raccolti in occasione del 75° compleanno*, a cura di S. Ferrucci, Pisa, 277-300 (= *Lo straniero ovvero l'identità culturale a confronto*, a cura di M. Bettini, Roma-Bari 1992, 51-76).
- Moggi 2017b: M. Moggi, *La battaglia delle Termopili: una sconfitta che vale una vittoria*, in M. Moggi, *La polis e dintorni. Saggi raccolti in occasione del 75° compleanno*, a cura di S. Ferrucci, Pisa, 243-276 (= *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, a cura di L. Santi Amantini, Roma 2007, 1-40).
- Mohr - Sattler 2010: *One Book, The Whole Universe: Plato's Timaeus Today*, edited by R.D. Mohr - B.M. Sattler, Las Vegas-Zürich-Athens 2010.
- Momigliano 1980: A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Torino 1980 (trad. it. di *Alien Wisdom*, Cambridge 1975).
- Momigliano 1984: A. Momigliano, *Persian Empire and Greek Freedom*, in Id., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 61-75 (= *The Idea of Freedom: Essays in Honour of Isaiah Berlin*, edited by A. Ryan, Oxford 1979, 139-151).
- Mosko - Damon 2005: *On the Order of Chaos. Social Anthropology and the Science of Chaos*, edited by M.S. Mosko - F.H. Damon, Oxford-New York.
- Muccioli 2004: F. Muccioli, *Il "Re dell'Asia": ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI*, in *Simblos 4*, a cura di L. Criscuolo - G. Geraci - C. Salvaterra, Bologna, 105-158.
- Muccioli 2013: Plutarco, *Vite parallele. Temistocle* (introduzione di M. Moggi, traduzione e note di F. Muccioli), *Camillo* (introduzione di A. Valvo, traduzione e note di L. Ghilli), Milano.

- Musti - Beschi 1990: Pausania, *Guida della Grecia I, L'Attica*, a cura di D. Musti - L. Beschi, Milano.
- Nenci 1958: G. Nenci, *Introduzione alle guerre persiane*, Pisa.
- Nenci 1979: G. Nenci, *Significato etico-politico ed economico-sociale delle guerre persiane*, in *Storia e civiltà dei Greci III*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, Milano, 5-40.
- Nenci 1994: Erodoto, *Le Storie V, La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci, Milano.
- Nenci 1998: Erodoto, *Le Storie, VI, La battaglia di Maratona*, a cura di G. Nenci, Milano.
- Nippel 1996: W. Nippel, *La costruzione dell'“altro”*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, I, Torino, 165-196.
- Nobili 2012: C. Nobili, *Un epinicio di Simonide per gli Spartani, (Simonide fr. 34 e 76 Poltera = 519 fr. 132 PMG/S 319 e S 363 SLG)*, in *Novissima studia: dieci anni di antichistica milanese: atti dei seminari di Dipartimento 2011*, a cura di M.P. Bologna - M. Ornaghi (Quaderni di Acme), Milano, 151-180.
- Olbrycht 2008: M.J. Olbrycht, *Curtius Rufus, the Macedonian Mutiny at Opis and Alexander's Iranian Policy in 324 BC*, in *The Children of Herodotus: Greek and Roman Historiography and Related Genres*, edited by J. Pigoń, Newcastle upon Tyne, 2008, 231-252.
- Paradiso 2016: A. Paradiso, *Croesus and the Lydian Navy*, «Historikà» 5, 167-182.
- Payne - Wintjes 2016: A. Payne - J. Wintjes, *Lords of Asia Minor. An Introduction to the Lydians* (Philippika, 93), Wiesbaden.
- Pearson 1960: L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great*, New York.
- Pelling 2007: Ch. Pelling, *Aristagoras (5.49–55, 97)*, in *Reading Herodotus. A Study of the logoi in Book 5 of Herodotus' Histories*, edited by E. Irwin - E. Greenwood, Cambridge, 179-201.
- Phillips 2007: J. Phillips, *Order from Disorder. Proclus' Doctrine of Evil and its Roots in Ancient Platonism*, Leiden-Boston.
- Piccirilli 1990: Plutarco, *Le Vite di Cimone e di Lucullo*, a cura di C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli, Milano.
- Piccirilli 1996: Plutarco, *Le Vite di Temistocle e di Camillo*, a cura di C. Carena - M. Manfredini - L. Piccirilli, Milano (II ed.).
- Pickard-Cambridge 1996: A.W. Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, ed. italiana a cura di A. Blasina, Firenze 1996 (trad. it. di *The Dramatic Festival of Athens*, Oxford 1968²).
- Podlecki 1966: A.J. Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor.
- Polito 2013: M. Polito, *Tryphe e tradizione: alcune considerazioni*, in *Le età della tradizione: Alessandria, Roma, Bisanzio (Atti delle giornate di studio sulla storiografia frammentaria. Genova, 29-30 maggio 2012)*, a cura di F. Gazzano - G. Ottone (Themata, 15), Tivoli 2013, 113-155.
- Pomeroy 2017: *A Companion to Ancient Greece and Rome on Screen*, edited by A. J. Pomeroy, Malden.
- Prestianni Giallombardo 1995: A.M. Prestianni Giallombardo, *Il bronzo e la pietra: strumenti di guerra e tecniche di combattimento nell'“Anabasi” di Senofonte*, in *Dans les pas des Dix-Mille: Peuples et Pays du Proche-Orient vus par un Grec (Actes de la Table Ronde internationale, Toulouse, 3-4 février 1995)* (= *Pallas XLIII*), édités par P. Briant, Toulouse, 21-40.
- Pritchett 1974: W.K. Pritchett, *The Greek State at War II*, Berkeley-Los Angeles-London 1974.
- Robinson 2004: Th.M. Robinson, *Cosmos as an Art Object: Studies in Plato's Timaeus and Other Dialogues*, Binghamton 2004.
- Roisman - Worthington 2010: *A Companion to Ancient Macedonia*, edited by J. Roisman - I. Worthington, Chichester-Malden 2010.
- Rollinger 2016: R. Rollinger, *The battle of Arbela in 331 BCE, Disloyal “Orientals” and the Alleged “Panic” in the Persian Army: from Neo-Assyrian Kings to Alexander III*, in *Cross-cultural Studies in Near Eastern History and Literature*, edited by S. Svärd - R. Rollinger, Münster, 213-242.
- Roosevelt 2009: C.H. Roosevelt, *The Archaeology of Lydia, from Gyges to Alexander*, Cambridge.
- Roux 1974: G. Roux, *Eschyle, Hérodote, Diodore et Plutarque racontent la bataille de Salamine*, «BCH» 98, 51-94.
- Ruberto 2009: A. Ruberto, *Il Gran Re e i Greci, un dialogo possibile*, Todi.
- Säid 1981: S. Säid, *Darius et Xercès dans les Perses d'Eschyle*, «Ktéma» 6, 17-38.
- Säid 2002: S. Säid, *Herodotus and Tragedy*, in *Brill's Companion to Herodotus*, edited by E.J. Bakker - I.J.F. De Jong - H. Van Wees, Leiden-Boston-Köln, 117-147.
- Salomon 1996: N. Salomon, *Atene e i Greci d'Asia nel Panegirico di Isocrate*, «ASNP»⁴ I, 41-59.
- Sancisi-Weerdenburg 1987: H. Sancisi-Weerdenburg, *The Fifth Oriental Monarchy and Hellenocentrism*, in *Achaemenid History II - The Greek Sources*, edited by H. Sancisi-Weerdenburg - A. Kuhrt, Leiden, 117-131.
- Schepens 2003: G. Schepens, *Portrait d'Agésilas, roi de Sparte, entre consentement et dissentiment*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco (Colloquio interdisciplinare, Cattedre di Storia della Storiografia Greca e Storia Greca, Chieti 17-18 gennaio 2002)*, a cura di E. Luppino Manes, Alessandria, 127-175.
- Schwabl 1961: H. Schwabl, *Das Bild der Fremden Welt bei den frühen Griechen*, in *Grecs et Barbares (Entretiens Hardt VIII)*, Vandoeuvres-Genève, 1-36.

- Sekunda 2010: N.V. Sekunda, *The Macedonian Army*, in Roisman - Worthington 2010, 446-471.
- Sidebottom 2014: H. Sidebottom, *La guerra nel mondo antico*, Bologna (trad. it. di *Ancient Warfare. A Very Short Introduction*, Oxford-New York 2004).
- Siewert 2002: P. Siewert (Hrsg.), *Ostrakismos-Testimonien I. Die Zeugnisse antiker Autoren, der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorbellenistischer Zeit (487-322 v.Chr.)* («Historia» Einzelschr. 155), Stuttgart 2002.
- Sisti 2001: Arriano, *Anabasi di Alessandro I-II*, a cura di F. Sisti - A. Zambrini, Milano.
- Sordi 1975: M. Sordi, *Il soggiorno di Filippo a Tebe nella propaganda storiografica*, in *Storiografia e propaganda (CISA III)*, a cura di M. Sordi, Milano 1975, 56-64.
- Sordi 1998: M. Sordi, *Panellenismo e koine eirene*, in *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, a cura di S. Settis, II/3, Torino 5-20.
- Spahn 2016: P. Spahn, *Archē in Herodotus and Thucydides*, in *Thucydides and Political Order. Concepts of Order and the History of the Peloponnesian War*, ed. by Ch. R. Thauer - Ch. Wendt, Basingstoke-New York, 59-86.
- Spencer 2007: J. Spencer, *Anthropological Order and Political Disorder*, in von Benda-Beckmann - Pirie 2007, 58-173.
- Stoyanov 2015: T. Stoyanov, *Warfare*, in *A Companion to Ancient Thrace*, edited by J. Valeva - E. Nankov - D. Graninger, Chichester-Oxford-Malden, 426-442.
- Stylianou 1998: P.J. Stylianou, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus Book XV*, Oxford.
- Tamiolaki 2016: M. Tamiolaki, *Xenophon's Cyropaedia: Tentative Answers to an Enigma*, in *The Cambridge Companion to Xenophon*, edited by M.A. Flower, Cambridge, 174-194.
- Thomas 2000: R. Thomas, *Herodotus in Context. Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge.
- Thornton 2003: Polibio, *Storie V (libri XII-XVIII)*, a cura di D. Musti, traduzione di M. Mari, note di J. Thornton, Milano 2003.
- Tozzi 1980: P. Tozzi, *Salamina, l'obbedienza distrutta e la libertà dei Greci d'Asia nei "Persiani" di Eschilo*, «Athenaeum» 58, 259-263.
- Trittle 2007: L. A. Trittle, *"Laughing for Joy": War and Peace among the Greeks*, in *War and Peace in the Ancient World*, edited by K. A. Raaflaub, Malden-Oxford, 172-190.
- Tuplin 1990: C. Tuplin, *Persian Decor in the 'Cyropaedia': Some Observations*, in *Achaemenid History V - The Roots of European Tradition*, edited by H. Sancisi-Weerdenburg - J.W. Drijvers, Leiden, 17-29.
- Tuplin 1996: C. Tuplin, *Achaemenid Studies* («Historia» Einzelschr. 99), Stuttgart.
- Tuplin 2012: C.J. Tuplin, *Xenophon's Cyropaedia: Fictive History, Political Analysis and Thinking with Iranian Kings*, in *Every Inch a King: Comparative Studies in Kings and Kingship in the Ancient and Mediaeval Worlds*, edited by L. Mitchell - Ch. Melville, Leiden, 67-90.
- Vannicelli 2013: P. Vannicelli, *Resistenza e Intesa. Studi sulle guerre persiane in Erodoto*, Bari.
- Vannicelli 2017: P. Vannicelli, *Commento*, in Erodoto, *Le Storie*, VII, *Serse e Leonida*, a cura di P. Vannicelli - A. Corcella - G. Nenci, Milano.
- Verrall 1908: A.W. Verrall, *The Part of Phrynichus in the Persae of Aeschylus*, «PCPhS» 79-81, 13-15.
- Vignolo Munson 1988: R. Vignolo Munson, *Artemisia in Herodotus*, «ClAnt» 7, 91-106;
- Vignolo Munson 2001: R. Vignolo Munson, *Telling Wonders*, Ann Arbor.
- Vlassopoulos 2013: K. Vlassopoulos, *Greek and Barbarians*, Cambridge.
- von Benda-Beckmann - Pirie 2007: *Order and Disorder, Anthropological Perspectives*, edited by K. von Benda-Beckmann - F. Pirie, Oxford-New York 2007.
- Willekes 2014: C. Willekes, *Equine Aspects of Alexander the Great's Macedonian Cavalry*, in Howe - Garvin *et al.* 2014, 47-58.
- Wrightson 2014: G. Wrightson, *Macedonian Armies and the Perfection of Combined Arms*, in Howe - Garvin *et al.* 2014, 59-68.
- Young 1988: T.C. Young, *The Consolidation of the Empire and its Limits of Growth under Darius and Xerxes*, in *The Cambridge Ancient History (Second Edition)*, IV, edited by J. Boardman - N.G.L. Hammond - D.M. Lewis - M. Ostwald, Cambridge, 53-111.
- Zaccarini 2017: M. Zaccarini, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna.